

TORNATA DEL 2 GENNAIO 1858

PRESIDENZA DEL GENERALE QUAGLIA DECANO D'ETÀ.

SOMMARIO. *Atti diversi — Relazione del presidente sulla deputazione al Re per il primo giorno dell'anno — Seguito della verifica dei poteri — Convalidamento dell'elezione di Rivarolo Ligure — Nuova relazione sull'elezione del 1° collegio di Nizza, stata sospesa — Opposizioni del deputato De Viry al convalidamento proposto e sua domanda d'inchiesta — Dichiarazione dei ministri delle finanze e dell'interno intorno all'ingerenza del Ministero nelle elezioni — Difendono la validità dell'elezione i deputati Michelini, Biancheri, Barralis e Mellana relatore — Spiegazioni del deputato Laurenti-Roubaudi — Osservazioni del deputato Depretis in favore dell'inchiesta — L'inchiesta è respinta e l'elezione convalidata — Relazione sull'elezione di Pancalieri e proposizione d'inchiesta — Opposizione a quella proposta del presidente del Consiglio, del ministro dell'interno e dei deputati Notta e Valerio, e parole in difesa dei deputati Castagnola relatore, Ara e Depretis — L'inchiesta è respinta e l'elezione confermata.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

CASTAGNOLA, segretario iunior, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il tipografo Giacomo Botta fa omaggio alla Camera del primo numero d'un nuovo giornale intitolato: *Il Mondo letterario*, nel quale concorrono alla compilazione i più celebri scrittori italiani tanto nazionali che esteri.

Debbo ragguagliare la Camera del ricevimento che ebbe ieri dal Re la nostra Commissione incaricata di complimentare ossequiosamente S. M. in occasione della solennità del primo giorno del nuovo anno.

La M. S. accolse la deputazione colla consueta e squisita sua bontà, e ci attestò con affettuose parole il suo gradimento di quest'omaggio, non che dei nostri voti ed augurii di salute e di felicità, per una lunga e non interrotta serie d'anni avvenire, per la sua reale persona e per la reale famiglia; voti che noi, rappresentanti, di recente eletti, della nazione, potevamo affermare essere pur quelli della medesima.

Degnò pure la M. S. di brevemente trattarsi con noi dello stato di ciascun ramo più importante d'industria del nostro paese, nell'anno ora decorso, rallegrandosi egli con noi della migliorata condizione di alcuna fonte di produzione agricola in una gran parte dello Stato, e di che il commercio del paese, all'eccezione di deplorabile diminuzione del lavoro dell'artigiano, non abbia subito punto, o almeno nello stesso grado le funeste perturbazioni cui all'estero andò soggetto.

Il Re disse aver fiducia che nell'anno incominciato si estenderà l'ottenuto miglioramento e la prosperità del lavoro, e ci accomiò contraccambiando coi nostri i suoi ben sinceri augurii.

SEGUITO DELLA VERIFICA DEI POTERI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta il seguito della verifica dei poteri.

Invito il relatore sull'elezione del collegio di Rivarolo Ligure a salire alla ringhiera.

ALVEGINI, relatore. Ho l'onore di riferire sull'elezione del collegio di Rivarolo Ligure.

Questo collegio si divide in due sezioni, quella di Rivarolo propriamente detto, e quella di Sestri Ponente. Nella prima sezione di Rivarolo gli elettori iscritti erano 378, i votanti furono 171.

Nella seconda sezione di Sestri Ponente gli elettori iscritti erano 138, i votanti furono 90; quindi il totale degli elettori delle due sezioni iscritti si è di 516, e quello dei votanti fu di 261. Nell'unica votazione che ebbe luogo, i voti si ripartirono nel modo seguente:

Al marchese Domenico Pareto nella prima sezione furono dati 101 voti, nella seconda 74: totale 175. Al marchese Pietro Monticelli nella prima sezione furono dati voti 58, nella seconda voti 16: totale 74.

Nella prima sezione vi furono 10 voti dispersi dati a diversi individui. Vi fu una scheda annullata perchè non leggibile.

Debbo osservare che nella prima sezione, secondo appare dal verbale, furono comprese nei voti assegnati al signor marchese Pareto 13 schede, nelle quali vi era

questa sola indicazione di marchese Domenico Pareto. È da ritenersi che il marchese Domenico Pareto è indicato qui *quondam* Benedetto; sicchè in queste tredici schede mancava l'indicazione del nome del padre.

Eguale nella prima sezione furono attribuite al marchese Pietro Monticelli sette altre schede le quali mancavano dell'indicazione della qualità di marchese, ma portavano però questa indicazione: *Pietro Monticelli fu Agostino*; l'ufficio elettorale ha creduto di dover attribuire le prime tredici al marchese Pareto, le altre sette al marchese Pietro Monticelli fu Agostino: non è indicata nel verbale la ragione che determinò l'ufficio in questa decisione.

Io ho creduto doverne far parola alla Camera, poichè se questi 13 voti attribuiti al marchese Pareto fossero rimasti dubbi, avrebbe dovuto avere luogo una seconda votazione di ballottaggio. Il vostro ufficio però, fatta considerazione che, sebbene manchi in queste schede l'indicazione del padre del marchese Domenico Pareto, e sebbene fra i voti dispersi se ne trovi uno attribuito ad altro *Domenico Pareto*, la qualificazione di *marchese Domenico Pareto* non è data che al candidato che fu proclamato deputato, mentre all'altro Pareto non si dà la qualificazione di marchese, ed ha creduto che la circostanza di essere un solo il marchese Domenico Pareto che si presentava come candidato, fosse sufficiente a far considerare come valido l'operato dell'ufficio che attribuiva le 13 schede al marchese Domenico Pareto.

Avendo quindi il marchese Domenico Pareto ottenuto il numero di voti richiesto dalla legge per essere eletto alla prima votazione, fu proclamato dal presidente dell'ufficio della prima sezione deputato del collegio di Rivarolo Ligure.

Dall'esame del verbale risulta che, quanto alla sezione di Sestri Ponente, tutte le operazioni procedettero regolarmente, nè vi fu richiamo di sorta. Invece quanto alla sezione di Rivarolo, debbo rendere noto alla Camera che vi furono due proteste, anzi tre, ma una non è veramente che una riserva di protesta.

Prima di dar lettura di queste proteste, farò innanzitutto avvertire che nel momento in cui dal presidente della sezione di Rivarolo si faceva il computo dei voti, si verificò che vi erano due schede in più del numero dei votanti. Fu tosto, come risulta dal verbale, verificato il motivo di questa differenza, e venne accertato che essa proveniva dalla dimenticanza per parte dello scrutatore e del segretario, incaricati di apporre le loro firme accanto al nome dei votanti, di averle apposte al nome del presidente dell'ufficio stesso, e a quello di certo Remorino, elettore, i quali, per attestazione di quanti erano là, avevano votato. Perciò nè l'ufficio elettorale fece caso di questo, nè l'ufficio vostro credette di doverne tener conto.

Venendo ora alle proteste presentate, la prima, come dissi, non è che una riserva di protesta firmata dai due sindaci di Rivarolo e Sampierdarena, i quali non fanno che dire esservi nullità da opporre alle operazioni elettorali pei motivi che si riservano di addurre poi in altra

protesta successiva. Quest'altra protesta fu effettivamente presentata, ed è firmata dai due sindaci che avevano sottoscritta la prima, e firmata poi anche da altri sette elettori, le cui firme sono tutte legalizzate. In questa protesta si fanno cinque appunti, dei quali io darò alla Camera il sunto, pronto a leggere le proteste interamente quali vennero presentate.

In primo luogo si dice che il primo appello fu fatto ad 1 ora e un quarto pomeridiane, ed il secondo fu protratto fino alle 3 e 40; e ciò perchè i sindaci di Sampierdarena e Rivarolo vollero che si attendesse il convoglio che doveva trasportare gli elettori da Sampierdarena a Rivarolo.

A questo appunto l'ufficio elettorale rispose che la legge non prescrive l'ora in cui debbe farsi il secondo appello, sibbene l'ora prima della quale non può procedersi allo stesso appello.

Adducono poi un'altra ragione, che, cioè, se vi fu ritardo nel secondo appello, questo procedette appunto dai sindaci anzidetti, i quali vollero che si attendesse quel convoglio.

Il vostro ufficio ha creduto che questo appunto non fosse attendibile, giacchè, se veramente sarebbe censurabile che il primo appello si fosse fatto prima dell'ora prescritta dalla legge, lo stesso non può dirsi perchè il secondo appello siasi fatto alle ore tre, massime per un motivo che venne anzi pochi giorni fa lodato dalla Camera, per fare in modo, cioè, che una maggior parte di elettori potesse portarsi a dare il suo voto.

Il secondo appunto che si fa in questa protesta è l'essersi collocato il tavolo dove gli elettori dovevano scrivere il nome del candidato così in prossimità e rimpetto al tavolo della presidenza che l'ufficio elettorale anche involontariamente avrebbe potuto influenzare la votazione.

A questo ufficio elettorale risponde che la legge non prescrive la distanza in cui debba essere collocato il tavolo della votazione da quello della presidenza; che per altro è un fatto che il tavolo della votazione era discosto quattro metri da quello della presidenza; che se fu posto dirimpetto al tavolo medesimo ciò si fu appunto per parte dei due sindaci firmati alla protesta, i quali vollero essi stessi che fosse in tal modo collocato.

Non constando nè dalla protesta, nè da altra dichiarazione unita al verbale che veruna influenza siasi esercitata sui votanti, risultando inoltre che il tavolo era ad una conveniente distanza; che, quantunque fosse in vista dell'ufficio elettorale, ciò è quello che doveva essere, perchè l'ufficio elettorale doveva vedere quello che si faceva, il vostro ufficio perciò non riconobbe in questo fatto veruna infrazione alla legge.

Il terzo appunto è che hanno votato persone affatto illetterate siccome dichiararono alcune di esse. A questo appunto risponde l'ufficio elettorale che tutti gli elettori che si presentarono a votare erano tutti muniti del certificato comprovante la loro qualità di elettori; che questo all'ufficio doveva bastare; che, del resto, non sta all'ufficio elettorale il verificare se gli elettori sap-

piano o no scrivere, se abbiano o no fatto scrivere da altri la loro scheda.

Quanto alla circostanza che molti abbiano dichiarato di essere totalmente illetterati, questo non è punto verificato e pare una gratuita asserzione; e benchè in un'altra protesta di cui farò parola, siasi accennato che un elettore ha detto che non sapeva nè leggere nè scrivere non si danno schiarimenti onde comprovare quest'asserito.

Il quarto appunto che si fa in questa protesta è che alcuni sacerdoti elettori s'impossessarono delle schede di diversi elettori illetterati e senza sufficiente annuenza dei medesimi vi scrissero il nome del candidato.

L'ufficio elettorale osservò che nel dare il loro voto nessuno fece protesta alcuna, nè richiamo a questo riguardo, il che vuol dire che il voto fu spontaneo e non fu esercitata veruna influenza sulla elezione. D'altronde questi sacerdoti erano elettori, ed essendo elettori potevano benissimo a vece di altri elettori scrivere il nome del candidato per cui un elettore votava.

Il quinto appunto si è che si sono lasciate introdurre nella sala delle operazioni elettorali persone, senza che fosse chiamato loro il certificato d'iscrizione sulle liste elettorali, per modo che non si è sicuri se tutti i votanti fossero realmente elettori; ritenuto specialmente che si trovarono nell'urna due schede di più del numero dei votanti.

L'ufficio elettorale rispose esso stesso a questo appunto, assicurando gli autori della protesta che sin dal primo momento in cui si era aperta la sala elettorale, si era posto il messo comunale alla porta, d'ordine del presidente, e che questo commesso non si era mosso di là sino alla fine delle operazioni elettorali, non lasciando mai entrare nessuno non munito del certificato, e che per soprappiù ciascun elettore presentava questo certificato al presidente nell'atto della votazione.

Oltre questa protesta, un'altra venne inviata al ministro dell'interno, la quale è firmata da 64 elettori. Le firme di questa protesta veramente non si vedono legalizzate; debbo tuttavia far conoscere alla Camera che tra queste firme ve n'è due dei sindaci di Rivarolo e di Sampierdarena; vi è la firma del giudice ed altre firme di consiglieri comunali.

In questa protesta si fanno tre appunti:

Il primo non è che la ripetizione di quello or ora esposto, cioè che entravano nella sala della votazione persone che non erano munite del certificato di iscrizione nelle liste elettorali, e che andavano a votare senza presentare questo certificato.

L'ufficio elettorale non ha fatta alcuna risposta a questa protesta, perchè fu essa mandata dopo l'elezione.

Sul primo appunto di questa protesta calzano le stesse ragioni già esposte relativamente alla protesta precedente.

Il secondo appunto consiste nel dire che venne violato l'articolo 83 della legge elettorale, perchè nessuno degli scrutatori scriveva il proprio nome sulla lista elettorale a riscontro di quello di ciascun elettore che deponeva il

suo voto, ma il solo scrutatore sacerdote parroco di Murta scriveva il nome dei votanti in una nota a parte. Ora, si osserva questa nota non può certamente corrispondere a quella iscrizione che la legge vuole che si faccia sulle liste elettorali.

Questo appunto che si fa, e che sarebbe una violazione della legge elettorale, aveva indotto qualche membro del vostro ufficio ad opinare per un'inchiesta, onde verificare questi fatti. Si è poi pensato che prima di addivenire ad una inchiesta, potevasi più facilmente procedere ad una verifica pregando il signor ministro dell'interno a voler far venire le liste elettorali che avevano servito all'operazione della votazione, e verificare se il prescritto dell'articolo 83 fosse osservato. Questo fu dall'ufficio adottato, e il relatore per mezzo del ministro dell'interno fece venire immediatamente quelle liste.

Io mi son fatto un dovere di esaminarle, ed ho riconosciuto che precisamente a riscontro di ciaschedun votante esiste il nome dello scrutatore e del segretario che dal verbale risultano destinati a tale operazione, eccettuati i due elettori che nel verbale si è appunto dichiarato essere stati obliati.

Questa verifica ha fatto sì che l'ufficio non ha creduto dover tenere conto di quest'accusa, perchè il fatto la smentiva.

L'ultimo appunto contenuto in questa protesta sta in ciò che fu ammesso a prender parte alla discussione dell'ufficio della prima sezione il sacerdote Negrotto, parroco di Sestri Ponente e presidente della stessa sezione. Si dice che questo parroco non ha voluto che si tenesse conto di quella differenza tra le due schede; ha voluto che si attribuissero al marchese Domenico Pareto le 13 schede in cui mancava l'indicazione del padre, e che non ha voluto che si ponesse nel verbale una protesta, dicendo che era mancante di ogni indicazione.

L'ufficio a questo riguardo ha considerato che il presidente, essendo venuto nella sezione principale per recare il risultato della votazione aveva fatto quanto era prescritto dalla legge, giacchè non pare che egli si sia mischiato per nulla nelle particolari operazioni della prima sezione. Nel verbale poi si trova fatto menzione di queste due schede: e riguardo alla protesta, che si dice non essere stata ricevuta, dal verbale risulta che essa fu ricevuta, e che il presidente rispose unicamente quanto si poteva rispondere, che, cioè, in quella protesta non veniva denunciato nessun fatto.

Per queste considerazioni l'ufficio vi propone per mio mezzo l'approvazione della nomina fattasi dal collegio di Rivarolo Ligure nella persona del marchese Domenico Pareto.

(Le conclusioni dell'ufficio sono approvate.)

MELLANA, relatore. Ricorderà la Camera come nello scorso martedì, in seguito alla relazione fatta sulla operazione elettorale del 1° collegio di Nizza, dopo che aveva luogo su quella una lunga discussione, la Camera, stantechè nella medesima relazione si faceva cenno di schede che erano state riunite ai verbali, e che forse la

visione di quelle poteva agevolare la formazione di una convinzione nell'animo dei singoli deputati, e stantechè vi erano tre petizioni, la lettura delle quali non era pervenuta all'orecchio di alcuni deputati, decideva che si sospendesse, rimandando ad altra tornata la continuazione della discussione.

Da quel giorno tutte le carte furono lasciate presso la Segreteria, ed ognuno che lo avrà creduto opportuno, ne avrà presa visione.

Quindi il relatore non ha nulla da aggiungere alla relazione già fatta. Solo si riserva di rispondere ove, dietro la visione di quei bollettini e la lettura di quelle petizioni, sorgessero opposizioni contro le conclusioni che vennero alla Camera proposte, e che, come sa, sono per il convalidamento di quell'elezione.

PRESIDENTE. Il deputato De Viry ha facoltà di parlare.

DE VIRY. Après avoir pris connaissance des pièces qui ont été déposées à la Secrétairerie de la Chambre et des 6 bulletins qui s'y trouvaient annexés, je crois devoir m'opposer aux conclusions du VI bureau.

Il faut que la Chambre retienne que dans le ballottage qui a eu lieu dans le premier collège de Nice, en réunissant toutes les voix qui ont été donnés aux deux candidats, le calcul a été fait de la manière suivante: M. Bottero a obtenu 386 voix; M. le comte Camburzano 384; différence 2.

Le bureau de la Chambre a augmenté cette différence, il l'a portée à 5 voix, et pour arrivé à ce chiffre, il a dû donner deux voix de plus au candidat Bottero et ôter une voix au comte de Camburzano.

Dans ce calcul, je crois que le bureau de la Chambre est parti d'une fausse base. Je tâcherai de le démontrer, me réservant de parler sur la valeur des autres bulletins qui ont été accordés à l'honorable Bottero par les différentes sections de ce même collège.

Et en premier lieu je ferai remarquer que parmi les bulletins qui ont été joints aux pièces, il y en a deux que le bureau de la Chambre a dû de toute nécessité attribuer à l'honorable Bottero, pour lui constituer cette majorité de 5 voix qu'il proclame en sa faveur.

Le premier de ces bulletins porte le nom de *Luigi Bottieri*.

Or, messieurs, la section du collège de Nice n'a pas cru devoir attribuer ce bulletin à l'honorable Bottero, parce qu'il y a non loin de Nice même une autre personne qui porte le nom de Luigi Bottieri.

C'est le médecin de la garnison de Monaco, ville trop rapprochée de Nice pour supposer que ce nom y soit inconnu.

Dès lors, si le bureau de la localité où l'élection avait lieu n'a pas cru pouvoir attribuer ce bulletin à l'honorable M. Bottero, c'est qu'il voyait l'intention évidente de l'électeur de ne vouloir voter ni pour l'un ni pour l'autre des candidats, du moment qu'il désignait ainsi une personne complètement étrangère à tous deux.

Le bureau électoral s'est conformé à la loi en agissant de la sorte; il a sagement fait d'annuler ce vote

comme manquant d'une indication suffisante même dans le ballottage; car si dans ce scrutin il ne s'agit que de faire présumer l'intention du votant, je le demande, cette présomption même peut-elle exister lorsque l'électeur a indiqué un nom et un prénom tout différents de celui du candidat?

Le bureau de la Chambre a bien enlevé, et je crois avec raison, à l'honorable comte de Camburzano un bulletin portant le nom de Northumberland; parce que ce nom, assez connu à Nice, où les Anglais abondent pendant l'hiver, paraissait dénoter que l'électeur n'avait pas eu l'intention de voter pour lui: pourquoi ferons-nous des difficultés d'annuler le vote dont il s'agit, où la designation n'est pas plus explicite?

Je soutiens que lorsque dans un bulletin nous voyons désignée, par son nom, son prénom, et avec une indication nette et non équivoque, une personne tout à fait distincte de celle sur laquelle doivent se porter les voix, cela signifie évidemment que l'électeur n'a pas voulu voter pour le candidat.

Ce bulletin ne porte ni le nom de baptême de M. Bottero, ni son nom de famille; quel motif dès lors alléguer pour prouver que le votant voulait le lui attribuer? L'interprétation que propose l'honorable rapporteur est contraire à la loi, je n'hésite pas à dire qu'elle en détruit complètement l'esprit et la lettre.

L'autre bulletin porte l'indication *Bollerio*, tout court. L'honorable M. Mellana disait l'autre jour: il est évident que ce bulletin doit être attribué à M. Bottero, parce qu'il n'y a là que l'omission d'un trait de plume pour faire des deux *ll* deux *tt*. Soit. Mais s'il est permis d'interpréter la volonté d'un électeur, pourquoi ne pas le faire toujours de la même manière? Pourquoi agir pour les uns dans un sens et pour les autres dans un autre?

Relativement à l'élection de M. le député Orso Serra, nous avons vu une différence de designation moins grande encore, et cependant on n'a pas voulu attribuer à M. le marquis Tommaso Spinola les bulletins de ballottage qui portaient les indications *Spimula* et *Spigula* qui avaient été refusées par le bureau. La Chambre, en suite d'un examen attentif, a cru que ces designations n'étaient pas suffisantes et qu'elles ne pouvaient pas être assez claires pour lui être attribuées.

Et dans ce même cas on a refusé un bulletin parce que, quoiqu'ayant le nom de baptême assez lisible, il ne permettait pas de bien distinguer celui de famille. Pourquoi nous écarterions-nous aujourd'hui de cette sévérité de l'autre jour?

Ici nous ne trouvons aucun nom de baptême, aucune autre indication que le seul nom de *Bollerio*. Je ne crois pas que la Chambre puisse admettre ce bulletin après le précédent que je viens de citer. A mon avis, quand l'indication portée dans un bulletin n'est pas assez positive pour éloigner tout doute, on doit l'écartier; autrement on peut donner lieu à de graves incertitudes sur le véritable résultat de l'opération électorale.

Passons au troisième bulletin, portant, outre le nom

du candidat Bottero, ces mots: *Don Moriez questa mattina non ha detto messa*. Il est évident, messieurs, qu'un bulletin qui porte une indication de cette nature fait connaître la personne qui a voté. Il n'est pas admis que lorsqu'un votant se fait connaître on puisse tenir compte du vote qu'il a donné; c'est là une prescription formelle, impérative de la loi, dont la transgression frappe le vote de nullité radicale pour éviter que par ce moyen on n'ouvre une porte à l'intrigue et à la corruption dans les opérations électorales.

Or il serait facile d'é luder cette disposition si sage de la loi, s'il était permis, au moyen d'une phrase convenue, de faire connaître son vote. Qui d'entre vous ne comprend le danger qu'il y aurait de laisser enfreindre de la sorte cette loi qui, toute imparfaite qu'elle est, est cependant la seule sauvegarde que nous ayons pour assurer la liberté du vote?

Ne pourrait-on pas convenir d'un mot ou d'une phrase quelconque, l'insérer au bas d'un bulletin, et alors, je vous le demande, ne serait-ce pas offrir toute facilité pour vendre son vote et s'assurer la plus illicite des récompenses? Cela est si évident, que notre législateur s'est montré très-sévère à ce sujet, et que nous-mêmes, messieurs, en plus d'une circonstance nous avons été, et avec raison, inflexibles dans l'application de cette partie de la loi.

Il est donc clair que ce bulletin doit être annulé parce qu'il indique assez positivement l'intention de la personne qui a voulu voter, qu'il l'a fait connaître et qu'ainsi il viole la loi.

De tout ce que je viens de dire il résulte que ces trois bulletins doivent être ôtés à l'honorable monsieur Bottero.

La section de Nice lui avait encore enlevé un autre bulletin qui avait été écrit sur un autre papier que celui distribué par le président de la section.

Pour l'honorable comte de Camburzano, on avait, à ce qu'il paraît, compté un bulletin écrit sur le même papier, et je suis le premier à déclarer que ces deux bulletins doivent être annulés.

Or, en enlevant un bulletin à l'honorable comte de Camburzano et trois bulletins à l'honorable Bottero, vous voyez, messieurs, que la différence ne serait plus que de trois voix. Maintenant, il y a à ajouter à ce que je viens de dire que le bureau de la seconde section a refusé de laisser voter le nommé Blasi Antoine.

Ce refus résulte, je crois, du procès-verbal même; au reste, il paraît que personne ne songe à contester ce fait. Blasio Antoine était inscrit sur la liste des électeurs, il s'est présenté le jour de la votation, et un des scrutateurs, s'est opposé à ce qu'il pût déposer son vote sous prétexte qu'il ne savait pas lire, et cela quoiqu'il fût nanti de sa carte d'inscription et qu'il eût conduit jusque près de la table une personne de sa confiance pour lui faire écrire son bulletin.

Ce serait déjà là un motif pour faire annuler tout le scrutin si l'on voulait agir avec rigueur, car, lorsque l'électeur se présente avec sa carte, personne ne peut

s'opposer à ce qu'il remplisse un mandat qu'il tient de sa qualité de citoyen et de sujet. Mais, dans tous les cas, on doit attribuer le vote que cet électeur aurait donné à celui des candidats qui a le moins grand nombre de voix.

C'est ainsi que cela se pratique ordinairement lorsque, par un abus de pouvoir, on empêche un électeur d'user de son droit.

Vous voyez donc que d'après tous ces calculs, nous réduisons la différence entre les deux candidats à deux voix. Cela une fois établi, passons à examiner la valeur et l'efficacité des votes donnés à l'honorable Bottero.

De la protestation il résulte que trois électeurs ont voté le premier jour du scrutin, c'est-à-dire le 15, dans le collège d'Utelle, et qu'au ballottage, le 18, ils sont venus voter dans le premier collège de Nice.

J'admettrai, si vous voulez, messieurs, que le bureau du collège de Nice, voyant que ces électeurs étaient inscrits sur la liste, ait légalement agi en les admettant à voter; mais c'est ensuite à nous qu'il appartient d'apprécier la valeur de ces trois votes. Une fois qu'une irrégularité de cette nature nous est dénoncée, nous ne pouvons absolument pas, sans violer ouvertement les principes qui servent de base à notre loi électorale, admettre la validité de pareils votes.

L'honorable rapporteur a montré, l'autre jour, un certain étonnement de mon opposition à l'admission de ces bulletins, parce que, disait-il, dans l'élection du collège d'Albertville j'avais soutenu une thèse contraire. En vérité, j'ai été surpris moi-même de ce reproche qu'il m'adressait, car je n'ai pris la parole dans cette discussion que pour soutenir que la lettre qui avait été envoyée au bureau de la Présidence ne pouvait être admise par la Chambre, du moment qu'elle n'avait aucun caractère d'authenticité, mais je n'ai pas dit un mot sur le fond de la question.

Quelques autres de mes honorables collègues ont soutenu que, dans tous les cas, si le premier vote était regardé comme bon, le second devait être radicalement nul. Quelques membres de la gauche ont soutenu la nullité des deux votes, du premier et du second; mais, quant aux membres qui siègent sur ces bancs (*La droite*), et je m'empresse de dire que je partage entièrement leur opinion, ils ont ouvertement soutenu, et d'après les vrais principes, que la seconde votation était tout à fait nulle, et cette nullité est évidente pour nous qui siégeons maintenant comme jury suprême en matière électorale, et à qui il appartient seul le droit de peser la portée des votes donnés pour l'élection d'un député.

En effet, si je prends la loi électorale, je vois à l'article 17 que les électeurs ne peuvent voter que dans le collège où ils ont leur domicile politique. Or, de domiciles politiques on ne peut en avoir plusieurs.

On peut être inscrit sur plusieurs listes, parce qu'on peut être propriétaire dans plusieurs arrondissements; mais le domicile politique ne doit être que dans un seul district. En effet, l'article 17 de la loi électorale dit:

« Niuno può esercitare altrove il diritto d'elettore che nel distretto elettorale del suo domicilio politico.

« Ogni individuo s'intende avere il suo domicilio politico nello stesso luogo in cui è domiciliato per riguardo all'esercizio dei diritti civili. »

Je crois que la seule lecture de cette partie de l'article 17 de la loi électorale suffit pour établir qu'un électeur, lorsqu'il vote dans deux collèges, commet une infraction à la loi, et que nous ne devons admettre son vote que dans le premier collège où il aura voté.

J'ai cherché dans la jurisprudence française s'il y avait quelques cas analogues; mais je n'ai rien su trouver dans les auteurs qui ont traité cette matière: et la raison en est simple, c'est que probablement il ne s'est pas présenté en France le cas d'une telle ignorance ou d'une telle mauvaise foi de la part d'un électeur. Si nous admettons maintenant qu'un électeur puisse voter dans deux ou trois collèges différents, nous portons une atteinte des plus funestes au système qui nous régit, nous détruisons les vrais principes qui doivent régler la matière électorale.

Je crois que cette simple observation suffit pour prouver que les votes des trois électeurs qui ont voté à Utelle le premier jour et trois jours après au ballottage qui a eu lieu au collège de Nice, ne doivent point être comptés au nombre des votes attribués à l'honorable Bottero. S'il en est ainsi, messieurs, nous aurions déjà le nombre de 386 réduit au dessous du chiffre de voix obtenu par l'honorable De Camburzano.

Mais poursuivons encore. Dans la protestation on parle d'un certain Bermoïse, qui aurait voté pour un Moïse Joseph, tombé en faillite et absent. D'après le rapport de l'honorable monsieur Mellana, je vois que ne connaissant peut-être pas très-bien les noms de la localité, il a fait une confusion entre ces divers noms, qui, quoiqu'ayant un certain rapport entre eux, sont cependant tout à fait distincts. J'ai sous les yeux en ce moment la liste des électeurs de Nice dressée pour l'année 1855.

J'y vois inscrit Bermoïse Elia sous la lettre B. Dans la liste électorale de 1857, le nom de Bermoïse Elia n'existe plus parce que lui même était mort dans l'intervalle. Mais nous voyons inscrits les noms de plusieurs Moïse. Or la protestation dit que la carte électorale de Moïse Joseph, absent à l'époque de la votation, a été remise à Bermoïse Joseph, père d'Elie, non inscrit sur la liste électorale et qu'il a voté sous le nom de Moïse Joseph.

Ce fait est d'une haute gravité, parce que, outre les conséquences qu'il a pour l'élection, il soumet l'individu qui a commis une telle violation de la loi, à des peines sévères. Quant à cela le Ministère public fera, j'aime à le croire, ses instances pour que la loi soit appliquée dans toute sa rigueur. Pour nous, nous n'avons qu'à examiner la validité de ce vote par rapport à l'élection, et lorsqu'un fait de cette nature nous est dénoncé, nous ne pouvons, je pense, faire autrement que d'or-

donner une enquête, pour vérifier l'exactitude de la dénonciation elle-même.

La protestation est claire et positive sur ce point, elle ne peut admettre, à ce qu'il me paraît, aucun doute. Ce vote a été signalé à la Chambre; elle doit dès lors s'entourer de tous les renseignements propres à l'éclairer. Pour moi, je crois que, avant de convalider l'élection de monsieur Bottero, nous devons nous assurer de l'exactitude de ce fait; car si ce vote doit être annulé, vous voyez, messieurs, que monsieur Bottero aurait déjà deux voix de moins que son concurrent.

Dans la protestation il est parlé encore de quelques Français qui auraient voté dans le collège de Nice. On cite les noms; ce sont des négociants juifs établis à Nice, les messieurs Mayrargues et autres. On assure que ces personnes, quoique figurant sur les listes électorales de Nice, sont inscrites au Consulat français et n'ont pas perdu leur nationalité française.

J'admets que du moment qu'elles étaient inscrites sur les listes elles avaient le droit de voter; mais d'après mes observations, il appartient à la Chambre de juger de la valeur de leurs votes. En effet, peut-on regarder comme pouvant compter en faveur de monsieur Bottero des votes donnés par des individus ne jouissant pas de la nationalité sarde? Evidemment non. Quant à moi je ne me prononce pas sur le fait de la nationalité des individus désignés dans la protestation; j'ignore ce qu'il y a de vrai en cela; seulement je prétends qu'il faut éclaircir la vérité du fait avant de prendre une décision.

Voilà encore un point sur lequel nous ne pouvons faire autrement que d'ordonner une enquête.

Après ces calculs, messieurs, qui prouveraient déjà que la proclamation du député aurait dû se faire en la personne du comte de Camburzano, je crois que j'aurai peu de choses à ajouter relativement aux autres faits indiqués dans la protestation.

On parle de violence morale, de pression exercée par l'autorité supérieure; on cite même le nom d'un homme très-respectable, ancien percepteur de l'arrondissement de Nice, qui aurait été menacé de voir interrompue la carrière d'un de ses fils aspirant à la carrière de l'insinuation s'il continuait à patroner la candidature de monsieur le comte de Camburzano.

Le fait est cité, le fait est explicite, le nom est désigné. Si je me rappelle les paroles de l'honorable ministre de l'intérieur et même de monsieur le président du Conseil dans les dernières séances, nous ne pouvons faire autrement que de reconnaître que l'enquête doit avoir lieu. Il importe trop à l'administration d'éliminer de pareils soupçons qui pourraient peser sur les employés, pour qu'elle n'ait pas à cœur elle-même d'exiger que la Chambre ordonne une enquête pour laver de toute tache ceux d'entre eux à qui on attribue ces faits.

Et si nous voulons nous rappeler ce que disait l'autre jour le député du second collège de Nice, nous ne pouvons douter qu'il n'y ait eu de la part de l'intendant si non un appui positif et réel, au moins un appui moral,

ce qui est déjà trop, puisqu'il a été plus pernicieux que favorable à l'honorable Bottero.

Les paroles de monsieur Laurenti sont assez explicites, puisqu'il a dit, en parlant de l'intendant général de Nice, que: *il suo appoggio era stato più dannoso che utile.*

Quant à moi, je le dis franchement, je désire que le jour se fasse sur ce point, comme sur toutes les menées et intrigues qui ont eu lieu dans ces dernières élections, soit qu'elles aient été mises en usage par les agents de l'autorité, soit par des membres du clergé.

Nous devons désirer que tout le monde dans cette enceinte ait la conscience tranquille par rapport au vote qui l'a appelé à faire partie de la représentation nationale, que l'on ne puisse rien reprocher à aucun de nous quant aux moyens adoptés pour atteindre ce but, et qu'on ne puisse pas faire à l'autorité la grave imputation d'avoir soutenu par des moyens peut-être peu avouables un candidat plutôt qu'un autre.

Je me borne pour le moment à insister pour l'enquête, avant de conclure pour la nullité de l'élection dont il est question.

Le plus sûr moyen pour connaître si réellement le député choisi a été élu par le vote libre et spontané de ses électeurs, est sans contredit l'examen de la quantité de suffrages remportés par le candidat. Aussi, quand je vois arriver des protestations contre une élection dans laquelle l'élu a remporté une majorité de 50, 60 ou 100 voix, je considère ces protestations comme tout à fait illusoires, sans portée et comme le dernier résultat des regrets d'une défaite; mais il n'en est plus de même lorsque je ne vois qu'une majorité de deux à trois voix et que cette majorité même est fortement contestable. Je trouve que dans ce cas la protestation qui énonce des faits de la nature de ceux actuellement incriminés a une certaine gravité, et que la Chambre ne peut faire autrement que de s'assurer de la vérité. Ainsi j'insiste pour que l'on ordonne l'enquête sur cette élection.

CAVOUR, *président del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze.* Domando di parlare.

Non entrerà nell'esame fatto dall'onorevole preopinante dei voti stati indebitamente eliminati o attribuiti all'uno o all'altro dei candidati; ciò che anzitutto mi preme di chiarire dinanzi alla Camera, si è l'accusa nuovamente ripetuta in questo recinto di pressione morale esercitata dagli intendenti sopra gl'impiegati.

Si fa un'accusa generica, poi si cita un fatto; e sarebbe questo, che l'intendente avrebbe chiamato a sè un antico esattore, il signor Barraia, e gli avrebbe detto: se voi non votate per il candidato Bottero, questo fatto nuocerà alla carriera di vostro figlio. Secondo l'esposizione che l'onorevole De Viry ci venne facendo, parrebbe che questo signor Barraia avesse un figlio il quale aspirasse ad entrare nella carriera delle finanze.

Ora il signor Barraia ha un figlio che da lunghi anni percorre la carriera finanziaria. Egli, dopo aver coperto vari uffici nell'insinuazione da questa parte delle Alpi, è stato traslocato in Savoia e nominato insinuatore ad

Albertville. È un giovine distinto che avanzò rapidamente nella sua carriera, e fu promosso dal grado d'insinuatore in Casteggio a quello d'Albertville, or sono tre anni; mi ricordo perfettamente dell'epoca.

Come può dunque credersi che l'intendente minacciasse un padre, con sognati pericoli, per la carriera di un figlio, quando questi è fra gli impiegati benemeriti dell'amministrazione?

L'intendente non esercita alcuna autorità sopra gli impiegati delle finanze; essi dipendono dal direttore del demanio, se percorrono la carriera demaniale; dal direttore delle contribuzioni dirette, se sono avviati per questa. È egli probabile, dico, che un intendente minacci un vecchio padre ottuagenario nella persona del figlio che è impiegato in una lontana provincia, che ha ottenuto varie promozioni, e che dipende da un altro dicastero? Io non permetterei certo che un intendente desse degli ordini agli impiegati delle finanze che non dipendono da lui direttamente.

Io non ravviso nella denuncia fatta quelle circostanze di probabilità e di verisimiglianza che si richiedono per giustificare un'inchiesta. Io lo dichiaro altamente, dal Ministero delle finanze non è emanata una sola linea per esercitare la benchè menoma pressione sopra gli impiegati da esso dipendenti. Io indicherò un solo fatto che proverà alla Camera quanto il Ministero abbia rispettato la libertà del voto nelle elezioni. Io, come ministro, non ho cercato di esercitare alcuna influenza sulle elezioni, come privato, come proprietario ho tentato di favorire una sola elezione.

Ebbene, sulle liste di quel collegio è iscritto un impiegato delle finanze molto distinto, che gode tutta la mia fiducia e seppe cattivarsi la stima universale, e meritamente. Questo impiegato ha votato apertamente contro il candidato che, non il ministro delle finanze, ma il conte Di Cavour cercava di far trionfare; e ciò non ostante quell'impiegato non ha perduto nè la stima, nè la fiducia, e direi quasi, nemmeno l'amicizia del ministro.

Io credo che ciò basti a provare quale sia stata la condotta del ministro delle finanze nelle passate elezioni.

Il fatto che ho indicato è conosciuto, io credo, da molti deputati.

MICHELINI. L'onorevole De Viry, per combattere la elezione del collegio di Nizza, ha dato ragguaglio alla Camera di alcuni fatti, di alcune circostanze, anzi di persone, che riguardano quel collegio. Certamente l'onorevole conte, abitando nel collegio di cui si tratta, può benissimo avere su di esso notizie speciali che siano dalla Camera ignorate.

Ma se la Camera deve, come vuole il deputato De Viry, avere riguardo a circostanze speciali e locali, mi sembra che si deve maggiormente inclinare al parere dell'ufficio elettorale, il quale era tutto composto di elettori di quel collegio, cui erano certamente note, quanto al conte De Viry, le circostanze locali. Se adunque l'ufficio elettorale ha proclamato deputato l'onore-

vole Bottero, deve la Camera confermare tale proclamazione.

Questa osservazione speciale all'elezione di Nizza mi induce a farne altra generale, ed è che la Camera deve andar molto a rilente nell'infirmare le decisioni degli uffici elettorali, i quali meglio di noi sanno decidere, col confronto di tutte le schede che hanno sott'occhio, se questa o quell'altra scheda deva attribuirsi al candidato, o se non debba attribuirglisi. In una parola, si deve avere il massimo riguardo alle decisioni degli uffici elettorali, i quali hanno conoscenze locali e personali, che noi non abbiamo. In caso contrario sarebbe da temere che la Camera esercitasse l'ufficio di corpo elettorale, e la minoranza non avrebbe più difesa contro la maggioranza. Per certo la pubblicità dei nostri dibattimenti può sino ad un certo punto impedire le ingiustizie delle nostre decisioni, ma in cosa di sì grande importanza non bisogna trascurare le altre guarentigie.

Ritorniamo all'elezione di Nizza. Per combatterla, l'onorevole deputato di St-Julien, esaminando le schede che parvero dubbie all'ufficio elettorale, e che furono dichiarate vevoli dal nostro ufficio, ha procurato di distruggerle una ad una.

Io non confuterò questa parte del discorso dell'onorevole consigliere, perchè meglio di me lo faranno senza dubbio ed il relatore, che ha le schede sott'occhio, ed il deputato Biancheri, che deve parlare dopo di me, e che ha speciale conoscenza del collegio di Nizza. Unicamente dirò che la scheda che dice *Bollerio*, devesi attribuire al dottore Bottero, non mancandovi che il taglio dei *tt*, a meno che l'onorevole De Viry, che vediamo così bene informato delle cose di Nizza, ci assicuri esservi persone eleggibili che abbiano nome Bollerio.

Ma non bastando all'onorevole De Viry per ottenere il suo intento di distruggere le schede dubbie, egli pretende ancora che non debbasi tener conto di quelle tre altre schede che appartengono a quegli elettori che il 15 votarono in un collegio ed il 18 in un altro.

Costoro vi clarono, è vero, l'articolo 17 della legge elettorale, e dovrebbero essere puniti. Ma segue forse da ciò che sia viziosa l'elezione? E chi dice al signor De Viry che questi tre abbiano votato pel signor Bottero ovvero pel conte Cambuzano? Se noi esaminiamo la legge elettorale, troviamo che l'articolo 17 deve dar norma alla formazione delle liste elettorali, ma che una volta che queste liste sono formate, una volta che sono passate in cosa giudicata, esse solo devono dar norma ai collegi elettorali quando sono riuniti. Se ciò non fosse, se quando i collegi stanno per procedere all'elezione si potesse disputare se questo o quell'altro cittadino è debitamente o no scritto nelle liste, siccome non v'è un'autorità che giudichi la contesa, così potrebbero nascere gravi inconvenienti e potrebbesi anche venire alle mani.

Prima di terminare non posso a meno di avvertire in quale contraddizione sia caduto il deputato di St-Julien, il quale da un lato si lagna, e con ragione, che l'ufficio elettorale abbia impedito di votare un individuo illette-

rato, quantunque fosse iscritto sulla lista, e dall'altro pretende che non valgano i voti dati da elettori che già abbiano votato. Egli ha ragione nel primo caso, torto nel secondo. Ma io lo invito, per non essere in contraddizione con se stesso, ad avere in entrambi i casi eguale rispetto alle liste.

Laonde, dovendosi le schede dubbie attribuire al dottore Bottero, o quanto meno non dovendosi aver riguardo, quanto alla numerazione dei voti, alla circostanza che votarono elettori che già avevano votato, opino avere il dottore Bottero riunito un bastevole numero di voti ed essere perciò valida l'elezione.

BIANCHERI. L'onorevole De Viry, impugnando le conclusioni dell'ufficio sull'elezione di cui è parola, fece alcuni appunti intorno a varie schede che l'ufficio attribuiva a favore dell'onorevole Bottero, e passò in rassegna quei difetti che, a parer suo, potevano invalidare l'opinione dell'ufficio vostro.

Egli diceva dapprima che la scheda portante l'indicazione *Luigi Bottero*, era stata falsamente attribuita all'onorevole Bottero nostro collega, in quanto che potesse esistere altro Bottero, a cui quell'elettore avesse potuto aver l'intenzione di dare il suo voto. Ma questa osservazione perde del suo peso quando si ritenga che non si trattava già di una prima votazione, bensì di un ballottaggio, e che quindi l'opinione dell'elettore era già apertamente manifestata, dacchè si sa che qualunque voto, anche dubbio, non può riferirsi che all'uno od all'altro dei due candidati in ballottazione: cosicchè non credo punto che l'onorevole De Viry possa assicurare che questa scheda non possa o non debba riferirsi piuttosto a quel medico che porta il nome di Bottero, ma che non abita neppure in Nizza, ed il quale era già ben conosciuto da tutti gli elettori per la votazione precedente.

Nè mi pare aver maggior peso l'altra osservazione sulla scheda che porta l'indicazione *Bollerio* anzichè Bottero. La cosa parmi talmente ovvia a capirsi, che veramente non so come franchi la spesa di molte parole onde dimostrare che non è che una omissione del taglio delle lettere *tt* che ha potuto dar luogo a questa diversità di nomi.

Ma l'onorevole De Viry insisteva poi maggiormente per dimostrare che quella scheda, la quale porta scritto *D. Moriez questa mattina non ha detto la messa*, aveva in sè una tale indicazione dell'individuo che l'aveva scritta, per cui, a termini della legge, essa si dovesse tenere per nulla. Egli è vero bensì che la legge prescrive che nessuno debba far conoscere il proprio voto a pena di nullità; ma domando io se, quando piaccia ad un buonumore di scrivere sulla sua scheda qualche cosa che valga a destare l'ilarità nell'assemblea, per questo si possa dire che l'elettore si sia fatto conoscere.

Voglio poi anche ammettere che vi possa essere una tacita convenzione per darsi a conoscere mediante un segno qualunque. Ma, domando io, sarà egli permesso da ciò di argomentare che veramente il voto di quell'elettore sia riconosciuto? È egli permesso di trarre in

questo caso una tale conseguenza, quando tutta l'assemblea non potè conoscere chi emettesse quel voto? Quando lo stesso conte De Viry, il quale era in Nizza a quel tempo, ignora, come lo ignoro io e gli altri rappresentanti della città di Nizza che abbiamo qui, a chi veramente si debba ascrivere questo voto? Io non credo assolutamente che qui vi sia un indizio sufficiente in quel senso che la legge richiede per trarne argomento che l'elettore scrivente siasi fatto conoscere; quindi io non posso assolutamente convenire coll'onorevole conte De Viry che questo voto abbia a dirsi nullo.

Ciò ritenuto, si vede compiutamente vero il computo fatto dall'ufficio che, cioè, l'onorevole Bottero aveva ottenuto due voti di maggioranza sopra il conte di Cambruzano, e che inoltre altri tre voti dovevano ancora per ragione di giustizia al medesimo attribuirsi, cosicchè la maggioranza dei voti da esso ottenuta sarebbe di cinque.

Dopo aver passati in rassegna i vari bollettini caduti sotto la sua censura, l'onorevole De Viry venne a ragionare d'alcuni altri difetti, pei quali sarebbe, a parer suo, nulla l'elezione dell'onorevole Bottero. E dapprima citò quel fatto dal quale risulterebbe che siasi rifiutato dal lasciar votare un elettore analfabeto.

Io non sono lontano dal convenire coll'onorevole De Viry che l'ufficio elettorale ha oltrepassato i suoi poteri quando ha rifiutato il voto a quell'elettore, poichè non spettava all'ufficio l'andare ad investigare se quell'elettore sapesse scrivere o no, ma bastava il solo fatto dell'iscrizione per dargli diritto a votare.

Quand'anche, del resto, quest'elettore fosse stato ammesso a votare ed avesse votato contro il deputato Bottero, la maggioranza dei voti dal medesimo ottenuta non si sarebbe che sminuita di un voto, ma la maggioranza gli spetterebbe sempre. Nè io posso credere che da questo fatto alcuno voglia trarne argomento per dedurne la nullità dell'elezione; sarebbe un voto di più da attribuirsi al competitore dell'onorevole Bottero, ma non possono dirsi viziate in modo le operazioni elettorali da dover rendere nulla la votazione.

Faceva poi gran caso l'onorevole De Viry dell'altro appunto mosso contro l'elezione che, cioè, tre elettori i quali avevano preso parte alla votazione in Nizza si erano quindi trasportati altrove, favorendo il loro partito in altro collegio, e pretendeva perciò che questa operazione la si dicesse assolutamente falsata, in quanto che essendo questi elettori tre o quattro, ciò bastasse a spostare la maggioranza. Perchè ciò fosse, bisognerebbe ritenere che, quando un elettore vota in due collegi vengano a viziarli l'una e l'altra elezione, alle quali ha preso parte. Ora, io non credo assolutamente che a termini della legge elettorale si possa trarne quest'induzione; già molto vittoriosamente ha risposto a questa osservazione l'onorevole presidente del Consiglio nella precedente tornata della Camera allorchè si parlò già di quest'elezione; ed io ritengo che se il conte De Viry vorrà ben osservare la legge riconoscerà perfettamente che l'aver un elettore preso parte a due operazioni

elettorali non può menomamente viziare l'elezione. È vero che la legge dice che nessun elettore può votare se non se in un solo collegio, ma però non dice: sotto pena di nullità. È questa una prescrizione disciplinare, come quella la quale stabilisce che nessuno può introdursi nella sala elettorale, e applica pene a coloro che infrangono questa disposizione. E tanto è ciò vero che chiunque è iscritto sulle liste ha diritto di essere ammesso a votare.

L'onorevole De Viry ha ammesso che il fatto solo dell'iscrizione sulle liste dà il diritto di votare; dal che consegue che l'ufficio elettorale non può assolutamente rifiutare il voto a chi è iscritto. Se la legge avesse inteso che chi è iscritto in due collegi non possa tuttavia votare che in un solo sotto pena di nullità, anzichè esigere soltanto la presentazione del certificato elettorale, dal quale risulta dell'iscrizione, avrebbe ad un tempo prescritto che si facesse fede del domicilio o politico o civile in quel dato luogo ove si presenta a votare, perchè è impossibile all'ufficio constatare se il votante aveva i requisiti voluti.

Ma la legge non prescrive che una sola formalità essenziale, che è quella dell'iscrizione: e non poteva essere altrimenti, perchè, se l'iscrizione sulle liste di due collegi elettorali ed il prender parte alla votazione in questi due collegi potesse viziare l'elezione, rimarrebbe pur sempre in balia di chiunque avesse possedimenti in vari distretti elettorali ed i requisiti per essere iscritto come elettore, di farsi iscrivere in due collegi e viziare le operazioni elettorali, prendendo parte alla votazione nei due collegi: quando, per esempio, egli ha votato in un collegio ed ivi ha veduto trionfare un candidato che non ha le sue simpatie, potrebbe recarsi in altro collegio a votare, ed in questo modo avrebbe ottenuto il doppio scopo, cioè di viziare la prima elezione di un candidato che non conveniva alla sua politica, e dall'altro canto di votare in altro luogo.

In questo caso, quale si vuole che fra le votazioni riesca difettosa? Sarà la prima, sarà la seconda, o lo saranno entrambe?

In ognuno di essi la contraddizione, l'assurdo, sarebbero grandi del pari.

Dunque io credo doversi ritenere essere vero benissimo che un elettore non ha diritto di dare il suo voto in più di un collegio, ma che, se esso voti tuttavia in più di uno, sia questa piuttosto un'infrazione alla prescrizione disciplinare, che un elemento sufficiente ed essenziale per invalidare un'elezione; perocchè sarebbe impossibile il pretendere che il legislatore avesse così lasciato in balia di un solo elettore di invalidare una elezione che non gli vada a sangue, poichè, in sostanza, niuno disconoscerà che per tal modo un elettore, assoggettandosi alla multa, si troverebbe pur sempre in piena libertà di invalidare non solo un'elezione, ma due, e di renderle nulle. Or bene, io dico, questo non si può ammettere in verun modo.

Insisteva poi lungamente l'onorevole mio contraddittore, per dimostrare che un tale avrebbe votato in quel collegio unicamente perchè era l'omonimo di un altro

TORNATA DEL 2 GENNAIO 1858

individuo già morto, e dice che esso non aveva il diritto di votare.

Io credo che su questo fatto per lo meno sia da accogliersi un dubbio, in quanto che questo individuo essendo molto conosciuto nella città di Nizza, nell'ardore della lotta che vi fu in quella città, se i capi dei partiti politici avessero veduto presentarsi quest'individuo all'urna elettorale, non avrebbero certo mancato di protestare e di volere che ne fosse preso atto nel processo verbale. Ora noi vediamo questo fatto, menzionato nella protesta, taciuto affatto nel verbale. Eppure egli è impossibile che ciò abbia potuto così inavvertentemente aver luogo; e siccome l'onorevole conte De Viry sa al pari di me che quest'individuo è moltissimo conosciuto da tutti in Nizza, non dovrebbe temere che esso abbia votato come omonimo di un altro, senza essere iscritto sulle liste elettorali del collegio.

Ad ogni modo io non credo che per questo si possa dire che l'elezione debba rimanere viziata.

La legge applica pene severe a quelli che vanno a votare in due collegi, ma l'elezione perciò non resta viziata, e tutto al più, voglio anche largheggiare e dirò che saranno due voti che avrà in suo favore, ma rimarranno sempre a vantaggio del signor Bottero tre voti di maggioranza sopra il signor conte di Camburzano.

Dopo aver lungamente ragionato su questo fatto, l'onorevole De Viry venne non meno lungamente a parlare intorno alla pressione governativa che da lui vuoi esercitata pel candidato Bottero a danno del conte di Camburzano, anzi l'onorevole De Viry credeva di poter appoggiare le sue riflessioni ad alcune parole dette in una precedente seduta della Camera dal deputato di Nizza, signor Laurenti.

Poichè l'onorevole De Viry ha tratto argomento da quelle parole per concludere nel suo senso, io mi tengo in obbligo di rilevarle anche per protestare contro quell'interpretazione, che per avventura si potrebbe dare alle parole stesse, dalle quali si dovrebbe forse desumere che l'impiegato, di cui si parla, e che allora sedeva in Nizza, avesse potuto dar prove di minor capacità nella amministrazione. Come rappresentante di un collegio elettorale di quella provincia, e per sentimento di giustizia, come per obbligo di coscienza, io credo di dover protestare contro il significato che si vorrebbe dare a quelle parole; e mi rendo interprete del sentimento dei miei concittadini, assicurando che il signor intendente di Nizza ha dato prove di molta capacità nell'amministrazione di quei paesi nei quali esso ha lasciato cara memoria di sè, e reputazione di abile funzionario, per le molte e difficili pratiche che egli ha saputo condurre a compimento; tanto che io posso affermare che, se vi fu motivo di dispiacere in quel paese, fu soltanto quello del rammarico che sentì nel vederlo partire.

Io credo di poter rendere quest'attestato di lode meritata a quell'intendente, e ne sono tanto più lieto in quanto che credo di rendermi interprete dell'espressione dei miei concittadini dimostrando quanta stima egli abbia saputo meritarsi nel nostro paese.

Ciò premesso, io credo che questa pressione governativa, di cui si è venuto lungamente parlando, siasi grandemente esagerata, in quanto che tutti gli abitanti di quel paese sanno che, se nell'elezione di quel collegio di Nizza vi furono brighe, queste certamente non venivano nè da parte del Governo, nè tanto meno da coloro che parteggiavano per l'onorevole Bottero, ma piuttosto da quelli che patrocinavano l'elezione dell'onorevole Di Camburzano.

La lotta fu viva, anzi io credo che in nessun collegio dello Stato essa abbia preso proporzioni così gravi, così acerbe, direi, come le ha prese in Nizza; ed è appunto per questo che i partiti cercano di sfogarsi lanciando gli uni contro gli altri accuse e denunce. Ma il fatto denunciato alla Camera nell'altra seduta, che si ritirarono gli stampati distribuiti a nome dell'onorevole conte di Camburzano, io posso assicurare che non sussiste assolutamente, in quanto che le autorità governative non presero alcuna parte in questa questione, ed io non so se alcuno del partito dell'onorevole Bottero abbia per avventura potuto ritirare questi stampati, ma io posso ben farmi mallevadore che l'autorità era perfettamente estranea al fatto.

Dunque io credo che, quanto a pressione governativa, non vi sia ombra di vero, perchè, se si vuole con questa alludere all'operato dell'intendente, il quale abbia incusso timore agli impiegati, io posso anzi assicurare che la maggior parte degli impiegati, e di questo mi appello a tutti quelli che conoscono Nizza, per esempio all'onorevole De Viry, erano i più caldi oppugnatori della candidatura del signor Bottero.

L'onorevole De Viry non può ignorare che molti i quali appartengono alla magistratura, si erano scatenati contro l'elezione del Bottero; che, ad esempio, l'auditore di guerra era uno dei più ferventi, dei più aperti, dei più attivi patrocinatori del Camburzano, e oppugnatori del Bottero.

Quando adunque vediamo che, malgrado che gli impiegati dell'ordine più elevato di Nizza abbiano in quel modo esteggiata la candidatura proposta dal Governo, il signor Bottero abbia avuto il sopravvento, non si può dire sicuramente che questo fosse il risultamento di una pressione governativa; e quando questa si adduce, si può ben asserire che vi è aperta, manifesta alterazione dei fatti, come a noi tutti risulta, i quali abbiamo cognizione di quelle località.

L'onorevole De Viry adduce come prova della pressione governativa la pochissima diversità che esiste nel numero dei voti, e dice: quando avete una maggioranza forte e compatta, il voto è l'espressione genuina dei sentimenti della popolazione, e potete ad essa attenervi; ma se la maggioranza è soltanto di pochi voti, dovete andar guardinghi, perchè questa espressione vera del voto popolare vi manca.

Io invece credo che la cosa debba assolutamente riguardarsi in senso opposto, perchè, quanto più ci sono intrighi, e intrighi potenti, tanto più cresce il numero dei voti accaparrati, e tali sono molte elezioni sulle

quali appunto v'hanno accusate di pressione. Si vede che in esse la maggioranza è imponente e forte, appunto per gli intrighi che si fecero; quando invece vedete la lotta sostenersi, per poco equilibrarsi i voti fra i due concorrenti e la differenza essere minima, allora dovete riconoscere che nessuna pressione governativa è intervenuta; perchè se un partito ha potuto lottare contro l'altro, se anzi la vittoria è stata incerta per lungo tempo, è forza ammettere che un tal risultato è dovuto all'azione di tutti, o per lo meno che un partito lottava contro l'altro ad armi pari, altrimenti sarebbe impossibile che si potesse dire che quei due o tre voti siano semplicemente l'effetto dell'azione governativa.

Dunque io ritengo assolutamente che, appunto perchè vi fu sì poca diversità di suffragi, si debba arguire che il voto degli elettori di Nizza fu veramente sincero, e che esso debba considerarsi qual è, cioè la vera espressione della maggioranza degli elettori; onde vi prego di dargli la vostra sanzione.

CAVOUR G. Domando la parola per una proposta di ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVOUR G. Osservo che vi sono tre quistioni affatto diverse: l'una è se ci sia stata o no pressione per parte dell'intendente, e questa mi pare che si debba esaurire la prima e votarsi dalla Camera, qualora l'onorevole De Viry intendesse di promuovere un'inchiesta speciale su questo punto. Esaurita poi questa, che chiamerò quistione politica, verrà quella di aritmetica. Io confesso che non ho potuto veramente orientarmi, non essendo stato alla Segreteria onde vedere se questi bollettini sieno 382, 384 o 388; questo si risolverà colle cifre.

BIANCHERI. Domando la parola.

CAVOUR G. Verrà poi la quistione di diritto; di sapere cioè se un elettore che vota in due collegi, i suoi due voti sieno validi entrambi o tutti e due cattivi: questa mi pare che debba essere trattata separatamente. Domando dunque che queste tre quistioni vengano discusse e risolte separatamente.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se intende appoggiare la proposta di divisione.

Voci. E di diritto!

DE VIRY. J'ai demandé la parole pour une explication qui se rapporte à la proposition que j'ai faite.

Je ne m'oppose pas à ce que l'on divise la proposition. Mais comme la demande d'enquête portera simultanément sur les faits allégués de pression morale, et sur les faits relatifs aux doubles votes et à l'admission à la votation d'individus qui n'avaient pas le droit de voter, ainsi qu'au refus d'admettre à voter un individu porté sur les listes électorales, je crois que faisant l'enquête, on devra l'étendre à tous ces faits pour ne pas être obligé d'y revenir.

Ainsi, pour décider du nombre de voix qu'a réellement obtenu monsieur Botter, il faut nécessairement entrer dans l'appréciation des votes qui lui ont été donnés, c'est à dire voir si les individus qui ont voté dans les deux collèges avaient droit de le faire; si les Français

qui ont conservé leur nationalité, qui sont inscrits sur les registres du Consulat de France, et qui malgré cela sont portés sur nos listes électorales, ont pu valablement voter. Leur vote doit-il être pris en considération par la Chambre qui prononce comme jury suprême en pareille matière? Par conséquent, si l'on vient à ordonner une enquête, on devra la porter sur tous ces points; sans cela tout sera à recommencer à peine terminée celle qui aura trait aux faits d'intimidation et de violence morale.

BIANCHERI. Domando la parola per una questione d'ordine.

PRESIDENTE. Io debbo osservare che la proposta dell'inchiesta essendo complessiva, è mio dovere di porla ai voti per la prima.

BIANCHERI. Allora domando la parola per oppormi alla mozione fatta dall'onorevole marchese di Cavour.

PRESIDENTE. La parola spetta al relatore.

BARRALIS. Ho domandata la parola.

MELLANA, relatore. Io intendo solo di esprimere la mia opinione sulla proposta dell'onorevole Gustavo Di Cavour.

La discussione può farsi simultaneamente su tutte le questioni; ma poi si potranno fare due, tre o quattro votazioni separate; anzitutto però è necessario sia decisa quella che riguarda la valutazione materiale delle schede.

Riservandomi come relatore di rispondere per l'ultimo, io lascio volentieri la parola a coloro che, appartenendo a quei luoghi, possono avere cognizioni speciali.

BARRALIS. Non risponderò a tutte le osservazioni fatte dall'onorevole De Viry, perchè meglio di me vi rispose già l'onorevole Biancheri; mi limiterò solo a dire alcun che riguardo agli elettori che hanno preso parte al doppio voto, agl'iscritti francesi, ed alla pressione morale che dicesi essere stata esercitata in Nizza.

Io credo che chi è iscritto nelle liste elettorali ha diritto di votare, giacchè non appartiene agli uffici delle sezioni di rivedere le liste e di eliminarne coloro che per avventura fossero stati indebitamente iscritti. Ma vi ha, a mio parere, una ragione migliore di tutte.

Coloro che sono iscritti anche in doppio collegio fanno computo nel numero totale degli elettori, quindi essi sono portati in linea di conto per quel numero di voti che il candidato deve ottenere.

Ora, se essi contano sulla totalità del collegio perchè il candidato abbia per sè il terzo degli elettori, perchè dovranno i medesimi essere esclusi dal votare?

Di due cose l'una: o debbono essere eliminati prima, ed allora non debbono essere portati nel computo del numero dei voti che la legge vuole che il candidato riunisca; o non debbono essere portati in linea di conto, ed allora dovranno essere eliminati; ma, siccome l'ufficio elettorale non ha questa missione, è forza confessare che chi è iscritto ha diritto di votare.

Diceva il deputato De Viry essersi iscritti dei cittadini francesi, i fratelli Mayrargues. Ora la stessa ragione militerebbe anche pei cittadini francesi, quando essi

fossero indebitamente iscritti; ma io ho l'onore di dichiarare alla Camera che questi fratelli non sono mai stati cittadini francesi, sono cittadini sardi, ed un fratello di questi ha, se non erro, concorso quest'anno nella leva come cittadino degli Stati sardi.

L'onorevole De Viry traeva partito delle parole dette nella tornata del 29 dall'onorevole Laurenti.

Le parole dell'onorevole Laurenti sono generiche ed in senso negativo; non possono perciò interpretarsi nel senso che vuole alle medesime attribuire l'onorevole De Viry, cioè che l'intendente generale abbia esercitato una pressione morale.

Io anzi, con buona venia dell'onorevole Laurenti, il quale in questa parte già dichiarò preventivamente di essere d'accordo con me, debbo dichiarare che è assolutamente inattuabile la condotta del signor intendente generale; ed in questa parte mi associo di buon grado a quanto ha detto l'onorevole Biancheri nel rendergli pure omaggio di pubblica testimonianza; io specialmente che, durante il tempo della sua amministrazione, ho potuto conoscerne l'alta sua capacità e la sua solerzia nei rapporti che hanno esistito tra lui, intendente generale, e me, sindaco della città di Nizza, mi associo, ripeto, volentieri a quanto disse a questo riguardo l'onorevole Biancheri.

L'onorevole De Viry ha poi parlato in ultimo di pressione morale. Io avrei voluto sentire dall'onorevole De Viry da che parte siasi esercitata questa pressione morale. L'onorevole presidente del Consiglio e l'onorevole Biancheri hanno già dimostrato come la parte presa dagli impiegati nella votazione faccia vedere a sufficienza come il Governo non abbia esercitata pressione alcuna. Essa fu esercitata, sì, ma dai preti e dai loro aderenti a favore del loro candidato. Da quel lato sì che fu esercitata pressione morale, ma non dagli agenti del Governo. Coloro che hanno agito lo fecero individualmente.

Io quindi approvo le conclusioni dell'ufficio VI, e spero che la Camera vorrà convalidare quest'elezione. (Bravo! Bene! *dalla sinistra e dalle gallerie*)

LAURENTI-ROUBAUDI. Le poche parole che pronunziai sull'elezione di questo primo collegio di Nizza mi hanno sollevato contro protestazioni ed interpretazioni tali, che io credo debito mio dare qualche spiegazione alla Camera.

Risponderò pochissime parole all'onorevole De Viry, giacchè l'onorevole Barralis ha già risposto per me.

L'onorevole De Viry basò una sua asserzione sopra quanto io dissi, cioè che « l'appoggio dell'intendente sia stato all'onorevole Bottero più dannoso che utile. » Ma se l'onorevole De Viry avesse letto il mio discorso sino alla fine, vi avrebbe trovato anche le parole seguenti: « ma se lo si può accusare d'alcunchè, certo non è di pressione morale; » per cui, non essendovi pressione morale, credo riconosca con me nell'intendente l'autorità di esercitare una semplice influenza personale. Sembra poi che la parola *imperizia* da me affibbiata al signor intendente Boschi sia riescita indigesta all'onorevole

Biancheri; quindi mi credo in debito di dirgli il motivo di tale mia asserzione. Io dissi, e porto ferma opinione che l'intendente Boschi in questa, come in altra circostanza, cioè in questa elezione e nella circostanza di altra elezione aveva mostrata *imperizia*. Io non mi son tolto da questo argomento, non ho voluto attaccare l'intendente di Nizza nel resto della sua amministrazione, ma solamente ho dovuto, ho voluto dire qualche parola sul modo con cui ha sostenuto certe candidature nella sua divisione amministrativa. Io assicuro l'onorevole Biancheri che quell'intendente ha proposto, disdetto, ritirato, fatto passare da un collegio all'altro qualche candidato; dichiaro però che non mi è risultato mai che vi siano stati atti esterni di pressione morale. Dico insomma che, dalla pressione morale in fuori, egli ne ha fatte tante, e poi tante, che il suo patrocinio, o meglio la sua benevolenza, aveva l'effetto delle buone intenzioni del *Don Desiderio* della commedia, che non ne imbroccava una. L'onorevole preopinante non ha che a fare un piccolo viaggetto a Nizza, e colà potrà udire come molti e molti elettori abbiano votato contro il signor Bottero, non già perchè questi abbia demeritato della fiducia e della stima pubblica, ma unicamente per far dispetto all'intendente Boschi. Io non approvo questo principio, anzi lo biasimo, ma espongo fatti. Egli vedrà salutato il mutamento avvenuto dell'intendente Boschi coll'intendente Della Marmora non solo con piacere, ma con vero entusiasmo.

E se dopo questi fatti egli vorrà asserirmi che l'intendente Boschi ha ben meritato di Nizza, e che il cuore dei Nizzardi gli appartenga, io gli farò le mie congratulazioni, perchè si contenta di questo nuovo genere di trionfo.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Le cose dette dall'onorevole deputato di Nizza intorno all'intendente di quella divisione mi obbligano necessariamente a dare una risposta. Egli, dopo di avere francamente dichiarato che non intendeva menomamente di censurare la condotta amministrativa dell'intendente generale Boschi, aggiunse però qualche parola con cui tacciavalo d'*imperizia* nella circostanza delle elezioni. Ma quale è questa imperizia, domando io al deputato Laurenti? Egli ha detto che ora presentava un candidato ed ora lo disdiceva. Ma, signori, questo non prova già imperizia per parte dell'intendente generale, proverebbe invece che egli in quella perplessità non voleva esercitare nessuna influenza, che non voleva fare alcuna pressione sull'animo degli elettori. Quale era l'incarico che avevano gli agenti governativi nelle elezioni? Era quello d'indicare quale era il candidato accetto al Ministero.

Egli adunque andava esaminando quale potesse essere la tendenza degli elettori in un dato collegio, e se credeva che la tendenza degli elettori fosse verso un candidato, e che questo non fosse disaccetto al Governo, egli diceva: il Governo volentieri vedrebbe nominato questo candidato, non vi è quindi alcuna difficoltà a che questa nomina venga fatta. Se poi veniva da informazione più esatta, da altri dati a riconoscere che invece

la maggioranza degli elettori si portava sopra un'altra persona, e che questa era egualmente accetta al Governo, essendo i suoi principii conformi a quelli del medesimo, egli colla stessa lealtà, colla stessa buona fede dichiarava: se la maggioranza degli elettori è disposta a votare preferibilmente per questo candidato, io non muoverò ostacoli.

Vede dunque il deputato Laurenti che quella condotta che egli censura come imperita, quello che egli rimprovera quasi come un atto di poca avvedutezza dal lato dell'intendente, è anzi quello che merita encomio, perchè dimostra che il Governo, sia in quella divisione, come in ogni altra, non abbia voluto far pressione sull'animo degli elettori, ma abbia soltanto voluto dichiarare quali erano i candidati a lui accetti. Io quindi pregherei l'onorevole Laurenti a volersi ricredere dall'opinione che ha manifestato su quel distinto amministratore che è l'intendente Boschi.

PRESIDENTE. Il deputato Biancheri ha facoltà di parlare.

BIANCHERI. Sarò brevissimo; non abuserò della sofferenza della Camera. Ove le parole pronunziate dall'onorevole Laurenti avessero potuto per avventura interpretarsi in modo che disdicesse alla capacità ed all'amministrazione del signor intendente Boschi, io, per sentimento di giustizia, dovrei protestare contro il senso, che per avventura avesse potuto darsi a quelle parole. Interprete dei miei compaesani, dei quali credo conoscere i sentimenti, debbo dire che l'intendente Boschi ha lasciato, come già ebbi l'onore di dire, la più cara memoria di sé, sia per la sua buona amministrazione, sia per alcune difficili pratiche condotte a buon termine, sia per altri fatti di molto rilievo; ciò credo debito di giustizia e di verità l'attestare.

Quanto alle lagnanze fatte dall'onorevole Laurenti, mi dispensano dal rispondere in proposito le parole dette dal signor ministro dell'interno.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato De Viry; l'avverto però che egli ha già parlato due volte.

Dovrei anzi interrogare la Camera in proposito.

Voci. Parli! parli!

DE VIRY. J'avoue, messieurs, que j'ai été étonné, profondément étonné de voir la tournure que vient de prendre cette discussion. Je n'ai jamais parlé de faits qui étaient à ma connaissance personnelle, et cependant j'aurais pu le faire; je m'en suis abstenu pour des motifs qu'il est facile à chacun de vous d'apprécier; je me suis borné à rappeler les faits rapportés dans la protestation. Je suis donc étonné qu'on ait l'air de dire que je parlais devant vous de faits particuliers, arrivés sur les lieux, à ma connaissance, et que je venais les soumettre à l'appréciation de la Chambre; je n'ai rien avancé qui ne soit dans les pièces produites.

Après ce qui vient d'être dit, je crois que, de même que lorsqu'il s'est agi des menées du clergé, nous avons demandé nous-mêmes qu'on fit des enquêtes pour vérifier les faits allégués et spécifiés, on doit, après la discussion qui vient d'avoir lieu, et dans l'intérêt même

de l'intendant monsieur Boschi, exiger une enquête, parce que je ne pense pas qu'il veuille rester sous l'espèce d'imputation qui pèse sur lui, ensuite du discours du député de Nice, ni que le Gouvernement veuille chercher à cacher plus longtemps la vérité. Chacun doit avoir à cœur de défendre ses propres actes.

J'aime à croire que tout ce qui résulte de la protestation n'est pas exact; et c'est pour cela que je demande que l'enquête ait lieu, pour que nous puissions connaître le véritable état des choses.

J'irai plus loin, et je dis que lorsque l'enquête sera achevée, lorsqu'elle aura prouvé que ces faits n'étaient pas aussi graves qu'on nous les représente, il pourra facilement détruire jusqu'au plus léger soupçon que laissait peser sur lui de telles accusations.

Je désire de tout cœur que lorsqu'il s'agit soit de menées cléricales, soit d'imputations contre les agents de l'autorité, le clergé et l'autorité qui doivent être jaloux de leur dignité, puissent avoir les moyens de se justifier.

Oui l'autorité doit être trop jalouse de sa propre dignité, de sa propre position pour permettre qu'on puisse lui attribuer des faits de la nature de ceux qui résultent de la protestation et pour qu'elle veuille rester sous le coup de semblables soupçons.

Ainsi ordonnez l'enquête et vous rendrez un service à tous ceux qui n'ont d'autre désir que de voir dissipées des ténèbres qu'on continuera autrement à attribuer à la pression de l'autorité qui s'opposera à laisser connaître la vérité.

Maintenant, messieurs, je dirai encore quelques mots:

Je suis heureux d'avoir entendu monsieur le président du Conseil repousser toute idée de pression relativement aux employés qui appartiennent aux finances. Ces paroles honorent autant le ministre qui les a prononcées, que les employés eux-mêmes qui, sous ses ordres, sont en dehors de toute intimidation, de toute contrainte relativement à la liberté de leur vote dans les élections politiques. On ne pouvait sans doute attendre autre chose de la part d'un homme aussi supérieur que monsieur le président du Conseil.

Mais ce n'est pas une raison pour que ces faits ne puissent s'avérer pour ceux qui ne dépendent pas de la branche d'administration qui est sous sa direction. Les faits qui sont allégués proviennent d'une autorité secondaire et qui est en dehors de la direction du ministre des finances. Il n'y aurait donc rien d'étonnant si réellement il y avait quelque chose de vrai.

Je remercie monsieur le ministre des finances des explications qu'il a bien voulu me donner; mais je n'en persiste pas moins à croire que nous devons encore insister pour que l'enquête ait lieu dans l'intérêt de tous, du Gouvernement comme de ses employés.

Les faits sont bien déterminés: ils ne seront peut-être pas entièrement exacts, mais les noms sont cités, les personnes sont signalées à la Chambre. Dès lors, pour l'honneur de l'administration, nous devons insister sur ce point.

L'honorable Biancheri, en me répondant, a repoussé les calculs que j'avais soumis à la Chambre. Je fais observer à l'honorable député qu'il a fait confusion, ou qu'il n'a pas pu suivre bien exactement tout mon raisonnement.

J'admets encore qu'on attribue à l'honorable Bottero le bulletin portant le nom *Bollerio*.

Je vais encore plus loin : j'accorde aussi le bulletin portant *Don Moriez non ha detto messa*, quoiqu'il ait une indication de personne. Mais les honorables députés Biancheri et Michellini conviendront avec moi que la nullité des votes des trois électeurs qui ont voté dans deux collèges est flagrante, et s'ils veulent lire attentivement l'article 17 de la loi électorale, ils verront qu'il tranche radicalement cette difficulté.

Je n'ai lu tout à l'heure qu'une partie de cet article, mais puisqu'on veut invoquer la loi électorale, je suis obligé de lire l'article en entier. Alors on verra qu'on ne peut avoir qu'un domicile politique, et que, si l'on veut le changer, on doit en faire déclaration devant le syndic du lieu dans le terme fixé, ce qui implique nécessairement l'exercice des droits électoraux dans un seul collège ; car, s'il faut une déclaration, il est évident que le domicile politique ne peut être dans deux endroits divers, et que le second vote de ceux qui ont voté dans deux collèges, bien qu'ils aient été admis par le collège, parce qu'il ne lui appartenait pas de reformer les listes, ce second vote, dis-je, doit être considéré comme tout à fait nul.

Voici la seconde partie de l'article que j'ai cité :

« Può tuttavia trasferirsi il domicilio politico in qualunque altro distretto elettorale dove si paghi contribuzione diretta, o per riguardo ai commercianti ed industriali dove abbiano uno stabilimento commerciale od industriale, con che se ne faccia la dichiarazione espressa tanto davanti al sindaco del luogo di attuale domicilio politico, quanto innanzi al sindaco del luogo dove si vorrà trasferirlo. Questa dichiarazione, dopo la prima convocazione dei collegi elettorali, non produrrà alcun effetto se non sarà fatta sei mesi prima della revisione delle liste. »

Ainsi, des termes si formels de l'article que je viens de lire, il ressort qu'un individu ne peut avoir qu'un seul domicile politique, et que, s'il ne peut avoir qu'un seul domicile politique, il ne peut pas voter dans deux collèges.

On me dira peut-être : mais ces électeurs n'ont pas voté le même jour, dès lors on pourra compter les deux votes. Mais dans ce cas comme dans l'autre, le motif de la loi est le même, donc nullité dans les deux cas. Quant à la votation qui aurait lieu le même jour dans deux collèges, la jurisprudence française est formelle ; elle frappe de nullité les deux votes, ne pouvant savoir celui qui doit avoir la priorité. Vous n'avez qu'à ouvrir les recueils écrits sur cette matière pour vous éclairer à cet égard. Si les deux votes ont eu lieu le même jour, comme il est impossible de décider lequel des deux votes a été donné le premier, tous les deux sont consi-

dérés comme frappés de nullité. Mais il est évident que, si la votation a eu lieu à deux ou trois jours de distance, on doit tenir compte du premier vote donné d'une manière certaine et à une époque déterminée, et que le second vote est par là même sans aucune valeur. Or, nous sommes dans ce cas, et je soutiens par conséquent l'inefficacité de ces trois voix attribuées à M. Bottero.

Ainsi, en donnant à ce candidat les deux bulletins portant *Bollerio* et *Don Moriez non ha detto messa*, et en lui enlevant les trois votes des électeurs qui ont voté dans deux collèges, et l'autre portant le nom de *Luigi Bottieri*, vous donnez la majorité à son concurrent. En outre vous devez ordonner une enquête pour savoir si c'est Bermoïse qui a voté ou si c'est réellement Joseph Moïse inscrit dans les listes, car retenez bien que ce sont deux noms complètement distincts ; vous devez vous assurer si celui qui a déposé son vote dans l'urne avait droit de concourir à la nomination du député, du moment que l'élection peut dépendre de la validité de ce seul vote.

En 1855 le nom de Bermoïse existait sur les listes ; aujourd'hui aucun de ce nom ne se trouve inscrit ; aucun par conséquent ne jouit de droits électoraux et ne pouvait concourir au vote du 18 novembre dernier.

Voilà des faits graves et qui nécessitent une enquête ; car si en enlevant ce nombre de votes à l'honorable Bottero, nous arrivions à établir l'égalité de voix entre les deux candidats, comme dans ce cas c'est le plus âgé qui a la priorité, ce serait l'honorable comte de Camburzano qui aurait dû être proclamé député.

L'autre bulletin, messieurs, celui qui porte le nom de *Luigi Bottieri*, doit appeler toute votre attention. Dans le déponillement qui a eu lieu pour M. de Camburzano, bien qu'il s'agit d'un ballottage, on n'a pas compté en sa faveur les bulletins qui portaient un nom indéci, vague, indéterminé, qui faisaient conséquemment soupçonner que l'électeur n'avait voulu voter ni pour l'un ni pour l'autre des candidats ; de même on doit enlever à M. Bottero ce bulletin portant *Luigi Bottieri*, qui est un nom complètement distinct de celui de *Giovanni Battista Bottero*, et surtout à cause de l'existence réelle d'un *Luigi Bottieri* dans une localité très-rapprochée de Nice.

Voilà donc un nouveau fait à constater ; dès lors un motif péremptoire pour ordonner l'enquête. Par conséquent, si la Chambre ne veut pas qu'on l'accuse d'avoir deux poids et deux mesures, elle doit sans autre l'admettre. (Bravo ! Bene ! *dalla destra*)

Lorsque l'enquête aura été faite, lorsqu'on en connaîtra le résultat, alors nous verrons si les faits allégués sont exacts, si la proclamation du député a été régulièrement faite ; et seulement alors nous pourrons approuver définitivement les pouvoirs qu'il tient de la volonté libre et bien constatée de ses électeurs.

DEPRETIS. Io sarò molto breve.

Il signor ministro dell'interno ha detto che l'azione del Governo o almeno del suo dicastero nelle elezioni si

è limitata a indicare ai vari intendenti i candidati che il Ministero avrebbe voluto prescelti. Io credo che avrebbe fatto meglio a risparmiarne anche questo. E credo che possiamo tutti esserne convinti, posciachè mi pare manifesto che gl'intendenti non hanno dimostrato un'attitudine superlativa per la guerra elettorale. Era dunque tanto meglio che il Ministero rimanesse in quello che io chiamerò il diritto comune costituzionale.

A questo diritto comune non si accorda una sentenza che abbiamo qualche volta sentita in questo recinto, che, cioè, il Governo è un partito. Io non divido questa opinione; il Governo e l'amministrazione dello Stato costituiscono un potere. Sta bene che i ministri facciano parte di un partito; ma è appunto il partito, a cui i ministri appartengono, che deve convocarsi, deve agire, deve usare di tutti i mezzi legittimi sia per giustificare i ministri in faccia al paese, per difenderne gli atti politici, che per persuadere gli elettori ad eleggere gli uomini che difendono la politica del Governo, e dividono le opinioni dei ministri: questo, secondo me, è il solo modo costituzionale con cui il partito, dalle cui file sono usciti i ministri, deve agire all'epoca delle elezioni. Ed io penso che, se per l'avvenire il Governo si atterrà a questo sistema, se il partito liberale vorrà veramente agire con una attività ed una intelligenza che pareggi quella dei suoi avversari, i risultati saranno forse migliori di quelli che si sono ottenuti coll'ingerenza governativa, qualche volta spinta oltre i suoi giusti confini.

Vengo ora all'esame dell'elezione di Nizza.

Qui si presentano due quistioni differenti. L'una riguarda il numero dei voti che si possono legittimamente credere attribuiti all'uno od all'altro candidato e le irregolarità che si sono manifestate nelle operazioni elettorali.

Se io ho ben intesa la relazione che ci venne fatta in una delle precedenti tornate, io credo di non andar errato nell'asserire che in ogni caso l'onorevole Bottero avrebbe avuto la maggioranza. Infatti la differenza sarebbe di cinque voti. È vero che si è attribuito al signor Bottero un bollettino nel quale era scritto *Bollero*, ma io osserverò che, se si fosse trattato della prima votazione, allora certamente questo voto non avrebbe dovuto valutarsi; ma trattandosi di ballottaggio, è ammesso dalla giurisprudenza che un'indicazione, anche assai meno esatta di quella richiesta nella prima votazione, si ritiene sufficiente.

Così riguardo all'altro bollettino in cui sta scritto Luigi Bottero, non ci è che un errore del nome; ma si trattava di ballottaggio, non vi potevano essere altri che avessero il cognome di Bottero; è dunque presumibile che anche questo voto era dato all'onorevole Bottero. Rimarrebbe la questione dell'elettore, che egli stesso si è dichiarato illetterato, iscritto però sulla lista elettorale, ed al quale l'ufficio ha interdetto di votare. Confesso che questa è una quistione grave. Vi è un cittadino che confessa all'ufficio di non avere la capacità elettorale richiesta dalla legge e che tuttavia pretende

di votare, conculcando in certo modo la disposizione della legge. Il dubbio mi pare gravissimo. Tuttavia io inclinerei a credere che avesse il diritto di votare, perchè, se mettiamo in discussione le liste elettorali nel seno degli stessi uffizi, apriamo un campo vastissimo agli arbitrii, e la sincerità delle operazioni elettorali non è più guarentita.

Vi è altra questione pei tre elettori che hanno votato in due collegi. Su questo punto dirò che non sta il confronto di questo caso con quello dell'onorevole Jaillet, nel quale c'era bensì un elettore il quale era iscritto in due collegi, ma aveva prima votato nel collegio che ha nominato il signor Jaillet. Dunque parrebbe che, quantunque la giurisprudenza francese inclini a stabilire, come lo ha sostenuto il mio onorevole amico Mazza, che i due voti sono nulli entrambi, tuttavia è forse più equo lo stabilire che quando un elettore, esercitato il suo ufficio in una sezione, se lo esercita poi posteriormente e in altro luogo, si debba ritenere valido il primo, nullo il secondo; essendo troppa severità interdirne l'uso e assurdo il concedergli un doppio voto. Sempre salva la questione per la pena in cui può essere incorso se mai avesse fatto uso di finto nome.

Dunque sono tre elettori i quali si dicono iscritti nelle liste elettorali di due collegi e che avrebbero votato prima nel collegio di Utelle, poi nel collegio di Nizza: sarebbero tre voti nulli.

Vi è un elettore cui fu interdetto di votare perchè si è dichiarato illetterato, quantunque iscritto sulla lista elettorale; sarebbero quattro voti: ma tuttavia la maggioranza sarebbe ancora per l'onorevole Bottero. (*Voci a destra: No! no!*)

Mi risponderanno dopo, se mai avrò sbagliato nei miei calcoli.

Io non vedo altra questione che possa variare il risultato dell'elezione ed io mi vi attengo, cioè ritengo che, quanto al numero dei voti ottenuti e quanto alla regolarità delle forme, non potrebbe contestarsi che l'onorevole Bottero sarebbe stato eletto e non già l'onorevole Camburzano.

Quindi dovrei concludere per la convalidazione della elezione, se non vi fosse una seconda quistione, quella di una coazione morale indicata dalle proteste che vennero inviate alla Camera ed a cui non venne opposta alcuna controprotesta.

Ben è vero che alcuni membri che seggono in questo Consesso, ed ai quali professo grandissima fede, hanno contrastato la verità di quanto è asserto in quei reclami. Ma d'altra parte l'onorevole De Viry ci ha detto che in Nizza i fatti denunciati erano notorii. In tal caso che facciamo? Abbiamo una protesta, che dice che l'intendente generale di Nizza chiamava innanzi a sè i suoi impiegati che erano elettori e loro intimava con gravi minacce di votare per il signor Bottero. Si dice pure che l'intendente di Nizza ha chiamato innanzi a sè un elettore e lo ha minacciato, poco importa se senza effetto, come faceva osservare l'onorevole presidente del Consiglio, ma tuttavia minacciato di danni che sareb-

bero derivati a suo figlio, ove non avesse dato il suo voto all'onorevole Bottero. A me queste accuse sembrano gravi, e credo che nell'interesse tanto di chi fu nominato, quanto dell'intendente generale di Nizza, i fatti devono essere chiariti. Il signor ministro li ha contraddetti in nome dell'intendente di Nizza: tanto meglio; sarà facile accertare che la protesta non ha fondamento. Ma prima che tutto non sia ben chiarito, credo che non conviene approvare l'elezione. Io sono inclinato a credere che questi fatti saranno smentiti formalmente. Ma e se mai fossero veri? Conviene, lo ripeto, nell'interesse stesso del candidato che l'inchiesta abbia luogo.

Nella protesta si parla eziandio di corruzione, vagamente, è vero, e senza indicazioni precise, ma accennandosi tuttavia a tentativi di corruzione fra la classe artigiana e somme pagate. Su tal quistione, o signori, io scongiuro la Camera di essere severissima. (Bravo! *a destra e sinistra*) Guai a noi, guai al nostro paese se lasciassimo il varco alla corruzione elettorale! Un solo argomento ci basti: siamo un piccolo Stato, circondato da Stati potentissimi; quali conseguenze deriverebbero al paese quando si permettesse che i voti dei cittadini potessero essere comprati col danaro?

Conchiuderò su questo punto, signori, citando una sentenza che mi rammento, ed è questa: i cittadini che fanno mercato delle cose che non sono in commercio, che cosa faranno di quelle che ci sono? Sentenza gravissima, che merita, a mio credere, di essere seriamente ponderata; ond'io ripeto che la Camera deve essere severa, e tanto più debb'esserlo quella parte di essa, la quale ha un interesse particolare perchè le istituzioni parlamentari siano mantenute in tutta la loro purezza, in tutta la loro severità. (Bravo! Bene!)

MELLANA, relatore. Prima di rispondere all'onorevole De Viry, rivolgerò brevi parole all'onorevole Depretis, sia per una dichiarazione di principio elettorale da esso fatta, sia per quanto parrebbe che l'ufficio in un suo voto unanime, in quanto all'inchiesta per corruzione di danaro, abbia opinato in senso diverso da quello in cui opinò l'onorevole mio amico Depretis.

Nessuno contraddirà certamente in principio la teoria da lui sostenuta, che, cioè, essendo un partito che porta gli uomini al potere, è questo partito che più essenzialmente deve operare nelle elezioni, perchè queste riescano a difesa dei principii che esso sostiene; ma questo starà bene per l'avvenire, quando noi, educati alla vita politica da più lungo tempo che finora noi fummo, avremo questi partiti fortemente costituiti; ma nello stato presente delle cose, a fronte di un'altra organizzazione che, per la prima volta, si manifesta così apertamente nel paese, voler accagionare il Governo perchè in assenza dell'azione del partito abbia indicato in genere quali sarebbero i candidati che parteggiano per l'opinione sua, non mi pare un'offesa ai sani principii. Anzi io penso che l'appunto si possa fare in senso contrario.

La voce generale nel paese è che il Governo abbia fatto meno di quello che dovesse, a fronte massime di

un'altra forte organizzazione che così apertamente e così attivamente si era mostrata in campo nelle ultime elezioni. (*Movimenti diversi*)

Venendo poi all'appello da lui fatto, come, cioè, dovesse essere un sentimento vivissimo in noi di non lasciare che neppure l'ombra della corruzione potesse portare sfregio alla rappresentanza nazionale, che non fu mai macchiata, osserverò che, se l'ufficio VI ha dichiarato non doversi far luogo in questa circostanza all'inchiesta, si è perchè le parole erano così vaghe, così incerte, che l'ammetterle sarebbe stato un errore anzichè cosa degna di encomio. In una petizione, dove non vi ha accusa possibile, che non sia stata gettata contro il candidato eletto di Nizza; quando in essa non si trovano che vaghe parole allo scopo di infliggere anche quest'ultima macchia su quell'elezione, io domando se fosse debito dell'ufficio di accettare tali accuse.

Se l'onorevole Depretis non ha presentato l'accusa come venne formolata, io gliene darò lettura.

« È voce che siasi cercato di ricompensare diversi elettori, quelli specialmente che appartengono al piccolo commercio, perchè votassero a favore del candidato ministeriale. Si parla di taluno cui sia stata pagata la somma di lire dieci, ed altra più rilevante di lire cento. »

E noti la Camera che qui si tratta di una petizione, nella quale non vi ha accusa che non si muova, in modo da comparire l'espressione più di un partito che di uomini i quali cercano la verità. Io dico adunque che, dinanzi a queste vaghe espressioni, l'ufficio non doveva soffermarsi neppure un istante; e veramente esso fu unanime, se ben mi ricordo, a stabilire che non fosse il caso di tenerne conto.

Vengo ora a rispondere all'onorevole De Viry, il quale nel suo terzo discorso si maravigliava come, dopo una discussione così grave, non fosse il caso di deliberare una inchiesta sulle mene governative. Io risponderò che è egli il solo il quale ne abbia parlato in questa discussione, e che inoltre egli non ha neppure espresso ricisamente la sua opinione personale, non ostante che abbia preso parte a quell'ufficio, essendosi unicamente appoggiato sulle espressioni di quella petizione. Invece che abbiamo noi avuto in senso contrario? L'onorevole presidente del Consiglio ha rimosso, secondo me, i dubbi che erano sorti in alcuno circa la pressione morale che si diceva essere stata esercitata sopra un impiegato delle finanze, avendo egli dimostrato come questo era assurdo, in quanto che sarebbe stata una minaccia altrettanto ridicola che vana. Abbiamo inoltre sentito tre deputati appartenenti alla provincia di Nizza, i quali tutti apertamente hanno dichiarato che questa pressione non vi fu; il deputato Laurenti disse persino (e qui credo di ben spiegare le sue parole) che l'essere presentato dall'intendente, ha forse danneggiato anzichè giovato la candidatura. Questa infatti è cosa naturale. Fra gli elettori liberali sonvene di quelli così gelosi dei loro diritti e della loro indipendenza, che loro basta l'udire che un dato candidato è raccomandato dagli impiegati del Governo per negargli il loro voto. Qualunque

sia stata la condotta amministrativa di quest'intendente, è fuor di dubbio che si sarà fatto di molti amici, ma eziandio qualche nemico; dimodochè può darsi benissimo che qualche elettore, nemico dell'intendente, udendo essere il candidato Bottero raccomandato dal medesimo, gli abbia per questo solo motivo negato il suo voto. Ed è in questo senso che sarebbero da interpretarsi le parole pronunziate dal deputato Laurenti.

Rispondo quindi all'onorevole De Viry che, se egli, stando alla petizione, avesse posto innanzi qualche grave considerazione per la quale sostenere l'inchiesta, avrebbe forse avuto ragione nel proporla; ma, giacchè ciò deduce solamente dalla discussione fin qui seguita, io domando se vi è uno in quest'Aula il quale possa attestare che sia stato aggiunto un fatto di più a quelli accennati, e se invece tutti quelli che hanno parlato e che potevano parlare con cognizione di causa, non abbiano invece rimosso il dubbio, qualora questo avesse potuto sorgere nell'animo dei deputati alla lettura di quella petizione.

Non parlo più delle altre accuse che si sono fatte, cioè dell'essersi tolti gli affissi e via dicendo, perchè pare tutti concordino nel reputarle di ben poca importanza.

Vengo ora alla parte materiale che è la più essenziale, a quella cioè che riflette la quantità dei bollettini ed il numero dei voti dati a ciascun candidato.

Noti l'onorevole De Viry che nell'ultima tornata io esprimeva a questo riguardo la convinzione che non lo avrei trovato oppositore in merito a questa parte della relazione, inquantochè da questo lato il VI ufficio, nel cui seno seggono amici suoi politici che gli siedono attualmente a fianco, l'onorevole Despine, per esempio, fu unanime ad ammettere la classificazione dei bollettini.

DE VIRY. Non conoscevano le persone.

DESPINE. Je demande la parole pour dire à l'honorable Mellana que je ne suis arrivé dans le bureau qu'au moment où l'on acceptait ces bulletins, et que par conséquent je n'ai pas pu prendre part à la délibération.

MELLANA. Non avrei potuto immaginarmi quanto venne dicendo l'onorevole Despine, avendolo sempre veduto molto assiduo all'ufficio, e non mi ricorderei se in quel momento fosse presente; ma certo è che vi erano nell'ufficio molti deputati della destra e che da questo lato la votazione fu unanime. *

Io non posso ammettere il paragone che si vuol fare tra il bollettino portante il nome di *Luigi Bottiero* e quello ove è detto *Northumberland*; nel VI ufficio fu deciso che il primo dovesse applicarsi al medico Bottero, mentre il secondo non potesse applicarsi al suo competitore conte di Camburzano, potendo benissimo darsi che, essendo conosciuto questo nome inglese, vi fosse chi avesse voluto dare il voto nè all'uno nè all'altro dei candidati.

In quanto al bollettino ove è detto *Luigi Bottiero*, si è dichiarato che, se si fosse trattato del primo squittino, non vi sarebbe stato dubbio che questo bollettino

non avrebbe dovuto applicarsi al dottore Bottero; ma, trattandosi del ballottaggio, in cui non poteva attribuirsi che all'uno od all'altro dei due candidati, quando si è scritto *Luigi Bottiero*, ciò deve attribuirsi puramente ad ignoranza del nome del candidato cui intendeva di dare il voto, anzichè alla intenzione di dare un voto che andasse perduto.

L'onorevole De Viry doveva mettere a fronte quello dato al competitore del signor Bottero, cioè al conte di *Camberza*, oltre a quell'altro dato ad un nome più incerto assai. Se si accoglieva il nome di *Camberza*, non so come si sarebbe potuto rifiutare quello di *Bollero*.

Sono due i voti stati riconosciuti dall'ufficio debitamente devoluti a Bottero, quello cioè di Bollero e quello di Luigi Bottiero.

Colla prima osservazione ho risposto per provare la giustizia di aver riconosciuto quello di Luigi Bottiero; ora parlo per provare come deve essere anche accolto quello dicente *Bollero*, che la dimenticanza del taglio all'*elle* non era una ragione per escluderlo; nè valeva l'esempio addotto dall'onorevole De Viry che volle paragonare quel voto a quelli che furono dalla Camera attribuiti all'onorevole Orso Serra.

Ma la Camera come tutti passassero a questa tribuna per conoscere se avessero potuto decifrare un nome qualunque in quelle informi schede. Invece qui la parola è scritta in bella calligrafia, e l'unica dimenticanza è quella del segno per tagliare le *elle*. Ora, se si adottava il voto dicente *conte di Camberza*, non vi è ragione di non accettare quello portante *Bollero*.

Non parlo poi della scheda che fu tolta al conte di Camburzano, perchè scritta in carta non stata presentata dal presidente, perchè questo fu ammesso dallo stesso onorevole De Viry. Quindi rimane stabilito che la maggioranza da attribuirsi all'onorevole Bottero è di cinque voti sopra il suo competitore.

Ma qui sorgono le querele già fatte nella scorsa tornata, che, cioè, anche ammesse queste cinque schede di maggioranza all'onorevole Bottero, bisogna togliere quelle date al signor Bottero coll'aggiunta: *Don Moriez questa mattina non ha detto messa*; e mi fa meraviglia come contro questa espressione, di cui facilmente si conosce l'origine ed il fine, possa applicarsi l'articolo 88 della legge elettorale, ove dice: « i bollettini, nei quali il votante sarebbe fatto conoscere, sono nulli. »

Lo ha esso conosciuto questo votante l'onorevole De Viry? Lo hanno essi conosciuto tutti quelli che hanno protestato? Per dimostrare che lo hanno riconosciuto, avrebbero dovuto dire: quel voto è del tale elettore.

Se quel votante ha scritto quella frase per un fine anche tristo, l'effetto, per cui la legge elettorale vuole dichiarati nulli i bollettini di cui si conosce l'autore, in questo caso non esiste.

Si vuole poi che sia aggiunto un voto al signor conte di Camburzano, perchè non fu ammesso a votare un elettore illetterato.

Io osservo che il fatto di avere impedito di votare ad

un elettore illetterato fu dall'ufficio riprovato, in quanto che non era in facoltà dell'ufficio elettorale di escludere un elettore iscritto dal dare il suo voto; ma lo stabilire ora che questo voto sia dato piuttosto all'uno che all'altro candidato, questo è impossibile.

Chi mai può dire come avrebbe votato questo illetterato? Sarebbe questione al più di censurare l'ufficio, di applicargli una pena se fosse stabilita, ma non di venire a decidere che questo voto dell'illetterato debba attribuirsi all'onorevole conte di Camburzano; come neppure è il caso di dire che i voti di coloro i quali votarono in due luoghi devono togliersi all'onorevole Bottero: chi ha asserito e può asserire che il voto da questi elettori sia stato dato piuttosto all'uno che all'altro dei candidati?

E a questo riguardo io mi rivolgo al mio amico Depretis, il quale pare divida l'opinione che la Camera nell'elezione del generale Jaillet abbia a questo attribuito il voto per ciò solo che questo elettore votò nel giorno 15, e che se avesse votato il giorno 18, vi sarebbe luogo a contestazione.

In primo luogo io faccio osservare che nell'occasione della elezione di Albertville, se non erro, si trattava di un voto solo che avrebbe deciso, e a fronte di quella circostanza gravissima la Camera si tenne al principio generale, che per ciò solo che uno è scritto nelle liste deve essere ammesso a votare, salvo a provvedere in avvenire con una penalità contro gl'infrattori di tale disposto, non potendo l'ufficio essere giudice. Oltre a ciò se si deve tenere buono un voto solo, non è ancora detto che questo debba essere quello che si dà la prima volta, ma bensì, a parer mio, deve essere quello in cui si è debitamente iscritti, cioè quello in cui si ha il domicilio reale, che nel caso nostro sarebbe Nizza.

Altro voto che si vorrebbe dagli oppositori annullare, e così farlo andare a favore del signor Di Camburzano, è quello del signor Moise, il quale si dice che non era iscritto nelle liste e che si presentò a votare con una carta del municipio in modo irregolare. A questo riguardo sta la medesima ragione che nessuno può supporre quale fosse il voto di questo o quell'altro elettore; sta sempre il solo fatto che quest'individuo fu ammesso a votare, ma nessuno può essere giudice per chi possa essere stato il suo voto.

Mi permetta la Camera di osservare in genere che il giudizio che portiamo sull'elezione lo portiamo pure sull'operato dai collegi elettorali. Ora se ammettiamo, e nessuno può contrastarlo, il principio che l'ufficio elettorale non può discutere le liste elettorali, ma le deve accettare quali sono, noi, che siamo giudici delle operazioni di questi collegi, non possiamo e non dobbiamo in questa circostanza fare da giudici sulla regolarità o no delle liste; noi dobbiamo tenere per norma quelle liste che sono base dell'elezione; lecito alla Camera, visto questo errore, di domandare al Governo che si rimedi a ciò per l'avvenire con una spiegazione legale: ma fintanto che la legge sta quale è, noi la dobbiamo osservare scrupolosamente.

Le ragioni da me addotte sin qui riguardano quelli che si dicono iscritti nelle liste elettorali e non godono dei diritti di cittadino. Parimente noi non sappiamo quale sia stato il voto dato da questi individui che si dicono iscritti sulle liste elettorali; e per ora, sintanto che si provvederà diversamente per l'avvenire, noi dobbiamo dire che hanno debitamente votato.

Dopo queste considerazioni io credo non possa più rimanere alcun dubbio nell'animo vostro che la vera maggioranza ottenuta nel giorno del ballottaggio dall'onorevole Bottero sopra il suo competitore sia di cinque voti.

Qualora poi venga accolta la proposta dell'onorevole marchese di Cavour, sarà il caso di risolvere la prima questione; verranno indi le altre sui principii di massima e sull'inchiesta domandata.

In quanto alla questione del danaro, dall'ufficio non si è trovata parola alcuna o espressione che possa dare ragione perchè l'inchiesta sia fatta. In merito della pressione morale che si disse esercitata dall'impiegato del Governo, l'ufficio ha creduto che non stando le ragioni di semplice induzione che servirebbero di base per infirmare la elezione, debbasi essa convalidare, salvo a concedere, per sovrabbondanza, che contro a quell'impiegato sia pur fatta una inchiesta ove la Camera lo creda.

MICHELETTI. Le generose e nobili parole dette dall'onorevole Depretis trovarono eco nel mio cuore e quasi avrei dato ancora io quei segni di approvazione che da altra parte della Camera gli vennero.

Sì, le elezioni devono essere scevre da ogni corruzione: fortunato il nostro paese che sinora non ebbe questo flagello. Ringraziamone il cielo e facciamo ardenti voti affinchè duri la stessa illibatezza, la stessa purità. Che se nelle ultime elezioni cominciò pur troppo a farsi vedere la corruzione pecuniaria, estirpiamo fin dalle radici questa malnata gramigna, affinchè non appesti il campo delle elezioni. Chiunque segga su questi banchi deve venirvi immune da ogni anche lontano sospetto. Per me respingerei lungi un mandato che mi fosse stato dato per brogli od intrighi, non che per corruzione, sebbene non vi avessi partecipato nè direttamente, nè indirettamente.

Laonde io, che non voglio servire che alla verità, già, era per mutare di sentimento, e per associarmi apertamente alla proposta d'inchiesta fatta dall'onorevole Depretis, quando mi rassicurarono le spiegazioni date dal relatore. Da queste spiegazioni la Camera vede che i protestanti parlando di corruzioni non le affermano in modo certo e positivo, ma si valgono della frase *si dice*. Questo dimostra che essi non guarentiscono le loro asserzioni. Io domando adunque quale fede meritino simili vaghe affermazioni.

Se non avvi motivo d'inchiesta per corruzione, credo che non vi sia nemmeno per intimidazione operata dagli agenti del Governo.

Per verità a questo riguardo io non vorrei che il Governo nemmeno indicasse per mezzo dei suoi agenti i

candidati che gli sono più benevisi. Il Governo deve rimanere assolutamente estraneo alle elezioni. Altrimenti illusorie diventano le Costituzioni le meglio congegnate, perchè può accadere che gli eletti non rappresentino la nazione, ma il Governo, ed allora non c'è più equilibrio tra i poteri. Del resto questo non impedisce che gli agenti del Governo e gli stessi ministri, come privati elettori, adoperino mezzi onesti pel trionfo di questo o di quell'altro candidato. Ma nel caso di cui ragioniamo non si allegano fatti tali che indichino una pressione governativa, atta a togliere la libertà del voto.

Al principio del suo ultimo discorso mi parve che l'onorevole De Viry si adontasse che io dicessi che egli recava alla Camera le circostanze di fatto che erano a sua conoscenza, perchè abitatore del collegio elettorale di Nizza. Se tale è il senso delle sue parole, lo prego di spiegarsi apertamente, imperciocchè non ho fatto altro che accennare alle cose da lui dette realmente; ed invero, non ha egli detto esistere in Monaco un medico, di cui ha designato il nome, e non ha egli pure parlato di un omonimo che votò per un altro? Queste ed altre circostanze che si vedranno nel rendiconto della Camera, e che sono persuaso saranno genuine, come sono state pronunciate dall'onorevole deputato mi liberano dalla taccia di non avere ben afferrato il senso delle sue parole.

Vengo ora alla questione più importante, la quale, se male non mi appongo, è il vero perno di tutta questa discussione: voglio parlare della interpretazione che deve darsi alla legge elettorale.

Il deputato di St-Julien cita l'articolo 17, il quale vieta che un elettore voti in due collegi. Questo lo sappiamo tutti, ed è evidente la ragione di questo divieto. Chi vota due volte viola l'eguaglianza che deve esistere fra cittadini di uno stesso Stato. Ma segue forse da ciò che nulli siano questi voti doppi? Vediamo.

Io parlo ad un dotto magistrato, che meglio di me conosce il precetto di Celso, il quale disse: *In civile est nisi tota lege perspecta de aliqua eius parte iudicare*. Non fermiamoci dunque all'articolo 17, ma vediamone altri della stessa legge elettorale, procurando di conciliare insieme le loro disposizioni.

Primieramente l'articolo 81 stabilisce che niuno è ammesso a votare sia per la formazione dell'ufficio definitivo, sia per l'elezione del deputato se non trovasi iscritto nella lista degli elettori affissa nella sala e rimessa al presidente. Dunque per parità di ragione devono essere ammessi a votare tutti coloro che sono iscritti nella lista; dunque, come lo sono gli illetterati, coloro che non pagano censo, così lo devono anche essere coloro che già hanno votato.

Badate ancora all'articolo 54, il quale dice che sino alla revisione dell'anno successivo non potranno farsi a tali liste altre variazioni, fuori quelle che fossero ordinate in virtù di decreti proferiti nelle forme stabilite negli articoli che seguono, od in conseguenza del decesso di elettori, o per causa di perdita per essi incorsa

dei diritti civili e politici, in virtù di sentenza passata in giudicato.

Le disposizioni degli articoli 54 ed 81 sembrano contrarie a quelle dell'articolo 17, e sussiste tale contraddizione se questo ultimo articolo è interpretato come lo interpreta il deputato De Viry. Ma contraddizione non può esservi tra più articoli di una stessa legge. Dunque bisogna dire che l'articolo 17 dà norma alla formazione delle liste, ma che una volta che queste sono formate, esse sole danno norma alla votazione, cioè esse sole determinano chi debba o non debba essere chiamato a votare. Mantengo dunque la mia opinione per il convalidamento dell'elezione.

DE VIRY. L'honorable M. Michelini m'attribue des opinions que je n'ai point émises. Je le prierai de se rappeler qu'il ne s'agissait pas de bulletins mal écrits, mais d'un bulletin qui porte le nom de *Luigi Bottieri*. C'est pour ce motif que le bureau du collège électoral de Nice n'a pas voulu l'attribuer à M. Bottero, parce que c'était le nom d'une autre personne.

PRESIDENTE. Non potrei lasciarlo continuare dal momento che vi sono altri oratori iscritti che hanno chiesta la parola prima di lui.

DE VIRY. Si la Chambre veut attribuer à M. Bottero ce bulletin, elle ferait ce que le collège électoral de Nice n'a pas cru pouvoir faire à cause de la différence qui existe entre ces deux noms. Jusqu'à présent on a confondu les noms. On répète toujours *Luigi Bottero*, et c'est *Luigi Bottieri* qui est écrit. Cette confusion est-elle volontaire ou non? Je ne le sais, mais ce que je vois c'est qu'on ne donne pas ainsi une idée bien exacte, bien précise du fait.

L'autre explication est relative à la question de l'homonyme prétendu. Il ne s'agit pas de deux noms semblables: l'une est *Bermois* et l'autre *Moïse* simplement. Il ne s'agit donc pas d'un homonyme, mais de deux noms tout à fait différents.

PRESIDENTE. La parola sarebbe al deputato Biancheri; ma, avendo già parlato due volte, non posso più accordargliela.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Domanderei alla Camera se voglia approvare la chiusura della discussione.

Voci. Sì! sì!

MAZZA. Domando la parola per dare alcune spiegazioni.

Voci. No! Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Coloro che intendono che sia chiusa la discussione, sono pregati di alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la chiusura è deliberata.)

Ora, essendosi fatta una proposta d'inchiesta, e questa racchiudendo una questione sospensiva, la metterò dapprima ai voti.

Nel caso poi che l'inchiesta venga dalla Camera rigettata, metterò in seguito a partito prima la validità delle cinque schede, a meno che la Camera volesse senz'altro procedere alla votazione sulla conferma dell'elezione.

Se non vi sono opposizioni, porrò dunque ai voti...
(*Interruzioni*)

BIANCHERI. Domando la parola sulla posizione della questione.

Prego l'onorevole presidente a voler badare che la questione debbe essere posta ai voti sì e come sono le conclusioni dell'ufficio, cioè per l'approvazione dell'elezione. Se la Camera crederà di non approvarla, sarà il caso allora di vedere se dovrà votarsi l'inchiesta, e quindi se questa dovrà essere sì o no divisa.

DELLA NOTTA. Bisognerebbe sapere su che si aggraverà l'inchiesta.

MELLANA. Sui fatti formolati nella relazione.

COSTA DE BEAUREGARD. Je demande la parole pour rappeler à la Chambre un précédent très-récent. A l'occasion de la discussion sur l'élection de M. le marquis Birago à Strambino on n'a point mis aux voix l'adoption; on a commencé par l'enquête.

RAZZAZZI, ministro dell'interno. L'inchiesta racchiude una questione sospensiva, e quindi deve avere la precedenza. Se fossero due proposte egualmente definitive, quella della Commissione e l'altra di chi si oppone alle conclusioni della medesima, allora sarei d'accordo perfettamente col deputato Biancheri, che queste dapprima si dovessero porre ai voti; ma la proposta che si fa, essendo semplicemente sospensiva, non vi ha dubbio che essa debba avere la priorità.

Dichiaro, d'altra parte, che i miei colleghi ed io ci asterremo dalla votazione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'inchiesta.

(Dopo prova e controprova è rigettata.)

CAVOUR GUSTAVO. Io ho votato contro l'inchiesta perchè non ho creduto che i fatti allegati fossero abbastanza specifici; ma non posso però accettare le conclusioni della Commissione, se prima non si danno alcune spiegazioni dal relatore in linea di fatto. (*Mormorio di impazienza*)

Vorrei poi anche, ove la Camera me lo permettesse, dire due parole sulla questione gravissima della validità dei voti dati da elettori che hanno votato in due collegi...

Voci. No! no! Si è già votata la chiusura. (*Rumori*)

CAVOUR G. Mi pare che la chiusura su questo punto non è stata votata. E credo ciò tanto più necessario, in quanto che l'onorevole relatore ha propugnato una teoria che mi pare affatto incostituzionale.

Se però la Camera non crede che si entri in questa materia, farò solo alcune osservazioni di fatto...

Voci. La discussione è chiusa!

MELLANA, relatore. Il relatore è tacciato di incostituzionalità; prego perciò la Camera di lasciarlo parlare.

CAVOUR G. Io credo che la chiusura è stata votata solo riguardo all'inchiesta.

PRESIDENTE. La chiusura fu deliberata in genere.

CAVOUR G. Domando solo alcune spiegazioni di fatto: la questione verrà poi in un'altra circostanza. Io domando solo una spiegazione, premettendo che nel mio

particolare io riconosco come valido il voto dato a Bollero... (*Voci.* Basta! Si è votata la chiusura!)

Se poi la Camera vuole troncane la discussione...

PRESIDENTE. Mi pare che sia intenzione della Camera che la chiusura abbia luogo. La chiusura è stata deliberata su tutta la questione sopra cui si è discusso. Quindi non rimane più altro che porre ai voti le conclusioni dell'ufficio VI.

CAVOUR G. Ma prima credo necessarie spiegazioni di fatto.

PRESIDENTE. Allora interrogo la Camera se intenda accordare la parola all'onorevole Cavour Gustavo.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVOUR G. Mi limiterò ad una domanda di spiegazione di fatto; verrà in altra occasione quella di diritto sui doppi voti, in cui rinnovo la mia protesta.

Io cercherò di provare l'incostituzionalità dei detti esposti dall'onorevole Mellana.

Io accetto come buono il voto Bollero, non posso però accettare il voto Bottieri, perchè vi ha un medico a Monaco dello stesso nome.

Inoltre non posso accettare il voto dato dal negoziante per nome Ben-Moïse; poichè un fatto certo che in ebraico la parola *Ben* vuol dire figlio. Quindi se Ben-Moïse, ossia il figlio di Moïse, ha votato per Moïse, esso è un'altra persona, ed il voto è nullo.

È mia opinione, pei i motivi già prima sviluppati, che gli elettori che votano due volte, danno un primo voto valido e un secondo nullo.

Domando pertanto all'onorevole relatore se, togliendo all'eletto il voto di Ben-Moïse, il voto di Bottieri e quello degli elettori che hanno votato due volte, rimanga all'onorevole Bottero una maggioranza. Nel caso affermativo voterò per la validità dell'elezione, nel caso negativo voterò l'annullazione.

Voci. Ai voti! ai voti!

Altre voci. Si senta la risposta del relatore!

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

MELLANA, relatore. Quanto alla scheda che dice *Luigi Bottiero*, questa si deve ritenere come valida...

Una voce. C'è un altro Bottier, che è medico del presidio di Monaco.

MELLANA, relatore. Ma bisogna ritenere che qui si tratta di una votazione di ballottaggio; e che la persona di cui parla l'onorevole preopinante non fu proposta da alcun partito, e non è elettore della città di Nizza. Però, anche togliendo questa scheda, vi sarebbe ancora una maggioranza di quattro voti. Se poi si vogliono annullare le tre schede di coloro che hanno votato due volte, in tal caso bisogna anche diminuire il numero dei voti che sono necessari per avere la maggioranza, perchè, se questi voti sono nulli, non possono calcolarsi nello stabilire la maggioranza; epperò non si possono attribuire al conte di Camburzano, poichè nessuno può dire a chi abbiano dato il loro voto quei tre elettori.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni del VI uf-

ficio, che propone l'approvazione dell'elezione fatta dal primo collegio di Nizza nella persona del medico Bottero.

(Dopo prova e controprova, l'elezione è approvata.)

Il deputato Castagnola ha la parola per riferire sulla elezione del collegio di Pancalieri.

CASTAGNOLA, relatore. Collegio di Pancalieri. — Il collegio di Pancalieri si compone di tre sezioni: Pancalieri, Villafranca, None. Conta la prima 150 elettori; 185 la seconda; 274 la terza, locchè forma un totale di 609 elettori.

Presero parte all'elezione nella prima sezione 106 elettori; 117 nella seconda; 165 nella terza, e perciò 388 elettori.

L'avvocato Carlo Asinari riportò 226 suffragi, cioè 66 nella prima sezione, 59 nella seconda, 101 nella terza. Ebbe il generale Alfonso La Marmora voti 130, cioè 33 nella prima, 52 nella seconda e 45 nella terza. Furono 9 voti dispersi; 1 nella prima sezione, 3 nella seconda, 5 nella terza. Furono anche 14 schede annullate, cioè 6 nella prima sezione, 1 nella seconda, 7 nella terza. Nove furono i voti dubbii, cioè 2 nella seconda sezione, 7 nella terza.

L'avvocato Carlo Asinari avendo perciò riportato la maggioranza dalla legge richiesta, veniva proclamato deputato del collegio di Pancalieri. Senonchè varie sono le proteste che si fecero in occasione di detta nomina.

La prima è quella che si fece da un elettore della sezione di None e che è relativa a che alcuno fra gli elettori servivasi di un esemplare a mano per iscrivere il nome del candidato, pretendendosi che questa circostanza limitasse il voto dell'elettore.

Questa protesta venne fatta all'ufficio definitivo di detta sezione e trovavasi unita al relativo processo verbale. L'ufficio della sezione di None ritenne che detta circostanza non importasse alcuna violazione di legge e mandò proseguir oltre la votazione.

Gli altri richiami si fecero dopo compiuta l'operazione elettorale, e si contengono in varie proteste sottoscritte da molti elettori, debitamente legalizzate, che vennero direttamente indirizzate alla Camera.

Questi richiami si riducono ai capi seguenti:

1° Che nella seconda e terza sezione la lista degli elettori sarebbe stata soltanto affissa alla porta esterna della sala e non nella sala medesima, come prescrive l'articolo 69 della legge elettorale;

2° Che nella sezione di None la lista affissa, a vece di contenere il nome di tutti gli elettori componenti il collegio, comprendeva solamente quella degli appartenenti a detta sezione;

3° Che nella seconda e terza sezione furono un continuo andirivieni di persone, le quali ignorasi se appartenessero alle sezioni medesime, mentre alla porta non presentavasi, nè richiedevasi il certificato elettorale, come prescrive l'articolo 80 della legge elettorale; l'essersi nella prima sezione introdotte persone estranee, cioè certo Masino Tommaso fu Domenico, ad istanza del prete Belmondo, e un Novarese Carlo sulle istanze del

presidente conte Carlo Morra di Carpenetta, non ostante le opposizioni fatte da altro degli scrutatori;

4° Che non si lasciò trascorrere nella sezione di None un'ora d'intervallo fra il primo e secondo appello;

5° Che nella seconda sezione il presidente *non conservò egli solo la polizia dell'adunanza, ma lasciò immischiare il primo scrutatore, che proruppe con voce clamorosa da intimidire i non meno pavidi, che ricevevano impressione come declamata dal pergamo, e torcevano gli sguardi alli divergenti d'opinione;*

6° Che mancava, nella seconda sezione, un esemplare della lista destinata per l'apposizione del nome dello scrutatore, secondo che prescrive l'articolo 83 della legge elettorale;

7° Che nella prima sezione si trasportarono in giro per la sala cinque o sei bollettini, sulla validità dei quali non concordava l'ufficio;

8° Che la sala elettorale ed il tavolo della presidenza, nella prima sezione, vennero abbandonati da tutti indistintamente i membri dell'ufficio, e quindi quella fu chiusa a chiave, queste furono rimesse a persona estranea, prima che si fossero terminate definitivamente le operazioni elettorali.

Crede il VII ufficio che tutti questi richiami, ad eccezione dell'ultimo, non valgano ad invalidare l'elezione del collegio di Pancalieri.

La circostanza che qualche elettore abbia copiato il nome del candidato da un esemplare a mano, non può a meno di venire riguardata siccome insignificante, come quella che non esercita alcuna pressione sull'elettore, libero essendo, se più gli piace, di non valersene. L'essersi affisse le liste piuttosto alla porta esterna che dentro la sala, se importa la violazione della lettera della legge, non importa quella dello spirito, che è quello di porre alla portata degli elettori la lista dei medesimi onde agevolmente possano verificare se abbiano accesso nella sala persone estranee. Questo adunque essendo e non altro lo spirito dell'articolo 69, sembra altresì che non possa accogliersi la pretesa dei protestanti, che debba essere affissa la lista dell'intero collegio, non della sola sezione. D'altronde le parole di cui si serve detto articolo: *la lista degli elettori del distretto*, sembra che alludano alla lista della sezione, non dell'intero collegio, tanto più se s'interpreta il significato della parola *distretto* mediante l'articolo 65 della legge elettorale.

Forse più grave potrebbe considerarsi la contravvenzione all'articolo 80 di detta legge, e l'ammissione nella sala elettorale di persone estranee. Però, dietro la discussione che ebbe luogo in questa Camera a riguardo dell'elezione del 4° collegio di Genova e la successiva votazione, non ha creduto il VII ufficio di soffermarsi su detto richiamo, tanto più che i reclamanti non accennano che mediante detta contravvenzione all'articolo 80 e l'intromissione di estranee persone siasi esercitata pressione sul libero suffragio dei votanti.

Nemmeno si è riguardato degno d'accoglimento l'appunto che non si lasciò trascorrere un'ora d'intervallo

TORNATA DEL 2 GENNAIO 1858

tra il primo ed il secondo appello, poichè se l'articolo 84 prescrive che la seconda chiamata si faccia ad un'ora dopo il mezzodì, non prescrive che la precedente debba essere ultimata un'ora prima. Quanto all'aver usurpato il primo scrutatore l'ufficio del presidente ed ai magici effetti che si vogliono attribuire alla clamorosa di lui voce, sembrarono al VII ufficio circostanze ben poco influenti, non potendo ideare che gli elettori di Pancalieri sieno così pusillanimi da lasciarsi intimidire da una voce più o meno clamorosa. Sembra poi che i reclamanti abbiano male interpretato l'articolo 83 della legge elettorale allorchè insinuano che si richieda altresì una lista pello scrutatore, che appone la sua firma a riscontro di quella del votante, mentre detta firma non deve già venir apposta sopra una seconda lista, ma in quella su cui il segretario appone il suo nome. Che se l'ufficio permise che i bollettini contestati, a riguardo dei quali eravi divergenza d'opinione in seno del medesimo, passassero nelle mani di altri tra gli elettori presenti onde avere il loro voto consultivo, senza che consti e che nemmeno si possa supporre che i medesimi siano stati cambiati, quest'eccesso di deferenza non può certo viziare la elezione.

Senonchè assai grave parve al VII ufficio l'ultimo richiamo, quello cioè di avere l'ufficio abbandonato il tavolo della presidenza e la sala prima che fossero definitivamente ultimate le operazioni elettorali. Però egli è d'uopo distinguere a questo proposito: o l'abbandono ebbe luogo prima che dall'ufficio della prima sezione si eseguisse lo spoglio dei voti di detta sezione, e non vi ha dubbio allora che la contravvenzione alla disposizione finale dell'articolo 72 della più volte citata legge importa la nullità dell'elezione. Così deliberava la Camera dei deputati il 9 febbraio 1850, a riguardo dell'elezione del signor Richetta a deputato del collegio di San Damiano. E notisi che in quel caso eransi adoperate non indifferenti guarentigie: l'urna fu chiusa e sigillata; vegliava alla sua custodia uno scrutatore ed il segretario. Eppure ritenne la Camera che la presenza di tre membri dell'ufficio fosse tal guarentigia che non si potesse nè omettere nè supplire senza viziare radicalmente l'elezione. Ma neppur l'ombra d'una lontana precauzione vi avrebbe nel caso concreto, mentre sarebbesi disertato il banco, e le chiavi della sala sarebbesi affidate ad estranea persona.

Avverto inoltre che questi principii furono adottati dalla Camera allorchè deliberava di procedere ad una inchiesta relativamente all'elezione del conte Castellani-Fantoni riguardo alla quale si faceva lo stesso appunto, cioè che fosse stata abbandonata l'urna e non fossero sempre stati presenti a custodirla tre membri dell'ufficio. Proseguo:

Che se invece l'abbandono ebbe luogo dopo che fu compiuto lo spoglio dei voti della prima sezione, ma prima che giungessero i presidenti delle altre due onde fare il computo finale, allora si scorge come, non dovendosi più custodire l'urna, nemmeno potessero venir obbligati tre membri dell'ufficio principale ad una pro-

tratta dimora, che qualche volta, secondo la particolarità dei casi, potrebbe tramutarsi in una detenzione di qualche giorno.

L'ufficio VII quindi vi propone che, respingendo gli altri richiami sporti da diversi elettori di Pancalieri, vogliate ordinare un'inchiesta all'effetto di constatare: 1° se egli è vero che l'ufficio della sezione principale di Pancalieri, prima che fossero compiute definitivamente le operazioni elettorali, abbandonò il tavolo della presidenza e la sala elettorale chiudendola a chiavi, e queste consegnando ad estranea persona; 2° se quest'abbandono ebbe luogo prima o dopo eseguito lo spoglio delle schede presentate in detta sezione.

Debbo aggiungere che, dappoichè fu stampata questa relazione, essendo essa pervenuta a notizia dei membri componenti l'ufficio della sezione principale del collegio di Pancalieri, questi si affrettarono di far pervenire all'ufficio ed al relatore, per mezzo di un onorevole deputato, una controprotesta, nella quale essi dichiarano esplicitamente essere calunniosa l'asserzione loro fattasi d'aver abbandonata l'urna elettorale; che essi non hanno abbandonata la sala se non quando erano già compiute le operazioni della loro sezione, cioè a dire, dopo che erasi fatto lo spoglio delle schede; e che l'abbandono si fu unicamente per il tempo che passò tra lo spoglio delle schede della loro sezione e l'arrivo dei presidenti delle altre onde fare lo spoglio finale.

L'ufficio VII, a cui ho avuto l'onore di sottomettere tale controprotesta, credette ciò non ostante che fosse il caso di persistere nella sua primitiva conclusione, avvegnachè questa controprotesta altro non faccia che dire quanto già trovavasi stampato nel verbale, cioè che tre membri dell'ufficio erano sempre stati presenti, malgrado quale dichiarazione aveva conchiuso per l'inchiesta. L'ufficio credette che, anche in vista della qualità delle persone che protestavano, si poteva far luogo all'inchiesta, poichè questo vizio venne manifestato dal sindaco di Pancalieri e da quasi tutti i consiglieri comunali; fu anzi in quest'opinione malgrado che sorgesse il dubbio pel modo un po' ambiguo con cui si sono spiegati, cioè *che fu abbandonata la sala prima che fossero compiute definitivamente le operazioni elettorali*, e con questo modo di dire non si vegga spiegata chiaramente la loro idea, se si riferiscano questi appunti al tempo che scorse prima che fosse fatto lo spoglio delle schede, oppure se si riferiscano all'abbandono dell'urna tra lo spoglio delle schede della sezione principale e l'arrivo dei presidenti delle altre sezioni.

Ciò non pertanto, siccome il dubbio sussiste che quest'abbandono dell'urna possa avere avuto luogo anche durante le operazioni relative alla sola sezione, l'ufficio ha creduto conveniente, stando anche ai precedenti della Camera, d'insistere a che si faccia luogo ad una inchiesta.

CAVOUE, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Con mio rincrescimento penso di dover combattere le conclusioni dell'ufficio. Certamente, se vi è elezione che sia riuscita rincrescevole al Mini-

stero ed a me, è questa di Pancalieri; poichè in essa fu vinto l'ottimo mio amico il ministro della guerra. Tuttavia, debito d'imparzialità mi spinge a sottoporre alla Camera alcune osservazioni, dietro le quali io credo che essa non accoglierà l'inchiesta.

La Camera, avendo determinato che le inchieste non avranno luogo se non dopo finita la verifica dei poteri, deve naturalmente andare più guardinga nel decretarle di quello che lo potrebbe se si dovessero fare immediatamente. Io sono di avviso che nella circostanza attuale non vi siano gli estremi necessari per lasciare in sospenso per tanto tempo una elezione. Difatti, quale è la denuncia su cui l'uffizio ritenne doversi motivare l'inchiesta? È questa, che l'urna era stata abbandonata. Ma i protestanti non indicano l'epoca nella quale quest'abbandono è seguito. L'uffizio osservò opportunamente che questo potè aver luogo o prima dello spoglio delle schede o dopo; che nel primo caso vi sarebbe motivo bastevole di nullità, ma che nel secondo, dopo che fosse constatato il risultato dello scrutinio per mezzo del processo verbale, siffatta irregolarità non poteva avere alcuna influenza sull'elezione e quindi non deve motivare l'inchiesta. Da un lato dunque noi abbiamo una denuncia vaga ed incerta; dall'altro avvi una controprotesta degli scrutatori stessi, di quelli che sono accusati dell'abbandono dell'urna, i quali dichiarano che hanno abbandonata l'urna bensì, ma solo dopo che lo spoglio è stato fatto.

Noi siamo per conseguenza a fronte d'una protesta e di una controprotesta, le quali non sono in urto l'una coll'altra, e che si possono benissimo conciliare, perchè, se i protestanti dicono che l'urna è stata abbandonata in genere, gli altri rispondono che ciò ebbe luogo, ma solo dopo compiuto lo spoglio e fatto il processo verbale. Possiamo noi dunque mettere ragionevolmente in dubbio l'asserzione precisa dell'uffizio di una sezione, di quelli che hanno avuto la fiducia dei propri elettori, a fronte di una protesta vaga che distrugge quest'affermazione? Io credo che la Camera, ponendo mente a questa circostanza, che costituisce una grave differenza tra questa nomina e quelle per le quali si è votata l'inchiesta per la ragione dell'abbandono dell'urna, non esiterà a convalidare l'elezione del collegio di Pancalieri.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Aggiungerò ancora un'osservazione a quelle che ha fatte l'onorevole presidente del Consiglio, ed è che il verbale fa fede che veramente l'urna fu sempre custodita.

A fronte di questa dichiarazione fatta nel verbale, una semplice protesta non basta; bisognava iscriversi in falso contro il medesimo, o quanto meno dovevano questi, che intendevano protestare, prima della chiusura del verbale fare opposizione a che si facesse risultare che l'urna non fu mai abbandonata. Ma dappoichè ciò apparisce dal verbale e non fu fatto richiamo contro questa dichiarazione in esso esistente, io non credo che una semplice protesta possa essere ammissibile contro un atto pubblico, contro il verbale che fa di ciò fede;

quindi, anche per questa considerazione, credo che la elezione non debba annullarsi.

GALVAGNO. Desidererei uno schiarimento dal signor relatore.

La protesta di cui è questione è sottoscritta da uno degli elettori che fu scrutatore nell'ufficio elettorale. Come va che questi firma una protesta in cui si dice che l'urna fu abbandonata, mentre dichiarò nel verbale che non lo fu mai? Stando così le cose, parmi che questa protesta debba essere rigettata.

CASTAGNOLA, relatore. Siccome io non supposeva questa circostanza, non ho fatto il confronto tra i nomi di coloro che hanno firmata la protesta e il nome di quelli che componevano l'ufficio.

Ma ad ogni modo io credo di poter assicurare l'onorevole Galvagno che ciò non sussiste pel motivo che tutto intero l'ufficio ha sottoscritta la controprotesta, epperò non potrebbe supporre che questo scrutatore prima protestasse per l'abbandono e poi sottoscrivesse la controprotesta.

GALVAGNO. Mi supposero però che nella prima protesta non vi era sottoscritto il sindaco di Pancalieri, che faceva parte dell'ufficio.

CASTAGNOLA, relatore. Per questo non si ha che a vedere le firme che sono apposte al verbale di Pancalieri.

L'ufficio era così composto:

« Morra conte Carlo, *presidente* — Romagnano Nicandro — Allais Giovanni, sacerdote — Destefanis Desiderio — Ruscassio Giovanni Battista, sindaco di Pancalieri. »

Da ciò sarebbe verissimo quello che diceva l'onorevole Galvagno, che il Ruscassio avrebbe sottoscritto la protesta e la controprotesta; ma in questa circostanza osservo che bisognerebbe allora esaminare la controprotesta per vedere se realmente quest'uomo ha dichiarato due cose così contrarie. Esamino la controprotesta fatta dai membri dell'ufficio e, rettificando quanto ho detto superiormente, debbo avvertire la Camera che il sindaco di Pancalieri non ha firmato la stessa; ha apposto dunque la sua firma solamente alla protesta. Questa circostanza però accresce il dubbio e rende perciò necessaria l'inchiesta.

NOTTA. Mi sembra che le spiegazioni date dal presidente del Consiglio concilino una sottoscrizione coll'altra.

Questo signor sindaco ha benissimo firmato la prima protesta, quella cioè che diceva che l'urna era stata abbandonata, ma l'ha firmata nel senso di constatare semplicemente il fatto dell'abbandono. Restava poi a stabilirsi se questo abbandono fosse avvenuto prima o dopo lo spoglio, e lo stesso ha creduto a questo riguardo di dover dichiarare, come ha dichiarato firmando la controprotesta che l'abbandono si era fatto dopo lo spoglio; dimodochè parmi che la spiegazione data testè dall'onorevole presidente del Consiglio possa servire per ispiegare il contegno di questo sindaco che sottoscrisse una protesta ed una controprotesta.

L'urna fu realmente adunque abbandonata, come dice la protesta; ma dalla contropotesa si comprende che fu abbandonata dopo lo spoglio.

Mi pare perciò che alla validità di questa elezione non possa ostare questo incidente.

VALERIO. L'incidente sollevato dall'onorevole Galvagno ricorda l'avvenuto nell'elezione del conte Castellani-Fantoni, rammentato anche dall'onorevole relatore.

Sarebbe d'uopo che la Camera fosse un po' severa verso questi ufficiali scrutatori, i quali vengono essi stessi a denunciare il proprio operato come peccante di grave irregolarità.

RATTAZZI, ministro dell'interno. Dirò una sola parola per rischiarare il fatto.

Nella elezione del signor conte Castellani si era fatta nel verbale una dichiarazione stata impugnata nella protesta; quindi non era già il verbale che venisse ad impugnare la protesta, ma bensì era questa che impugnava il verbale, e che forse non avrebbe ciò fatto se non vi fosse stata quella circostanza speciale della cancellatura fatta nel verbale stesso.

VALERIO. Io credo che anche là accadde quello che avvenne in questa elezione, che cioè gli scrutatori ed il presidente dell'ufficio protestarono a cagione dell'abbandono dell'urna, che egliino stessi avevano abbandonata.

Ora, se mai questo fatto venisse ad essere considerato con soverchia indulgenza dalla Camera, potrebbe spesso fiare avvenire che il presidente ed i membri dell'ufficio vedendo andare a male l'elezione da essi caldeggiata, facessero delle nullità a bella posta per invalidare la nomina. Quindi la Camera per l'onore del paese e delle istituzioni liberali debbe, a parer mio, essere sollecita che non si ripetano cosiffatti incidenti, che io non saprei abbastanza severamente qualificare. Ora, quando scorgo che i membri stessi dell'ufficio, cancellando nel processo verbale stampato quelle linee in cui veniva detto che essi avevano fatto il loro dovere, mostrano di sapere d'aver scientemente fallito al loro debito, io non posso non presumere che non siasi fallito al debito di giustizia per mero spirito di parte.

Epperò io metto in avvertenza la Camera a voler stare in guardia contro questi soprusi, che potrebbero rinnovellarsi in altre elezioni generali con maggior frequenza di quello che siano succeduti in questa.

Qui poi il precedente del conte Castellani-Fantoni non può prendersi ad esempio. In quell'elezione era cancellata nel processo verbale l'affermazione che l'urna era sempre stata custodita dal numero di scrutatori richiesto dalla legge, affinché potessero le susseguenti operazioni dichiararsi valide; qui invece il processo verbale è in perfetta regola, è mantenuto il paragrafo che ci assicura essere stata l'urna convenientemente vigilata, e presidente e scrutatori protestano contro l'accusa che viene loro mossa di fallita vigilanza. È quindi, secondo me, palese che il precedente del conte Castellani-Fantoni non può recarsi ad esempio onde sottoporre ad inchiesta l'elezione di Pancalieri.

Pertanto io voto contro l'inchiesta, e perchè sia validata l'elezione del signor Asinari.

Sta da un lato la regolarità del processo verbale e la contropotesa dei membri dell'ufficio, i quali senza ambagi affermano la regolarità delle operazioni. Dall'altro lato abbiamo una protesta ambigua di semplici cittadini, i quali non istabiliscono i fatti contro cui muovono accusa. Tenendo conto eziandio che ai membri dell'ufficio, i quali vennero perciò onorati dalla fiducia dei loro concittadini, debbesi prestare maggior fede, parmi che non debba essere dubbia la validità dell'elezione di Pancalieri.

ARA. Io sono d'accordo coll'onorevole Valerio che, qualora venisse dimostrato alla Camera che scientemente qualche presidente o scrutatore di un ufficio abbia abbandonato il posto per far annullare l'elezione, sia il caso di una censura e di una censura molto viva; ma non credo che puramente perchè uno che è stato membro dell'ufficio si vede figurare in una protesta, si possa senz'altro dire che vi sia stata per sua parte malizia, mentre secondo la legge elettorale è sufficiente che vi siano tre membri dell'ufficio presenti perchè le operazioni siano valide. Ora, quando un membro dell'ufficio si assenta, mentre si trovano ancora presenti altri membri in numero legale, può benissimo protestare se crede che sia succeduta qualche irregolarità pendente la sua assenza.

Io dunque non vorrei che si adottasse per principio che si debba infliggere una censura a quel membro dell'ufficio, il quale protestasse contro le irregolarità avvenute nella elezione.

Osservo poi che nel caso attuale, o la protesta non è stata da me ben compresa, oppure, a mio senso, vi è veramente stato abbandono dell'urna prima che fossero compiute le operazioni elettorali.

Si dice nella relazione che fra i richiami vi è questo: « che la sala elettorale e il tavolo della presidenza nella prima sezione vennero abbandonati da tutti indistintamente i membri dell'ufficio prima che si fossero terminate definitivamente le operazioni elettorali, e quindi, chiusa la sala, la chiave ne fu consegnata a persona estranea. »

Ora, io dico, se si trattasse della sola riserva, di cui si fa cenno nel verbale, per la proclamazione del deputato, non si potrebbero dire incompiute le operazioni elettorali, ed allora è naturale che, essendo già abbruciate le schede e dichiarato il risultato dei voti della sezione, la sala si chiuda, perchè l'ufficio principale non è obbligato a stare in permanenza finchè giungano i presidenti delle altre sezioni, e si proclami il deputato.

Ma qui mi pare che nella protesta non si allude a tal cosa, ma invece si dice chiaramente che le operazioni elettorali non erano compiute, il che non si potrebbe dire se giù le schede fossero state abbruciate, e solo mancasse la proclamazione che si fa con un verbale a parte.

Ora, siccome, supponendo vere le cose allegate nella protesta, che cioè prima di terminare lo spoglio ed ab-

bruciare le schede siasi la sala abbandonata dall'ufficio e chiusa, sarebbe inevitabile la dichiarazione di nullità della elezione, io credo opportunissime ed accettabili le conclusioni dell'ufficio che il fatto sia rischiarato.

Io sono d'accordo coll'onorevole presidente del Consiglio che non si debbano fare inchieste inutili, non volute da evidente necessità; ma io credo di necessità assoluta il verificare dei fatti che, se sono veri, importano nullità.

Mentre adunque io apprezzo la delicatezza dei membri del Gabinetto, i quali, trattandosi del concorrente di un loro collega, non insistono perchè l'inchiesta si faccia, crede che è dovere della Camera il decretarla, e perciò mi associo alle conclusioni dell'ufficio.

CASTAGNOLA, relatore. Vi accennerò brevemente i motivi per i quali l'ufficio ha creduto dover suo proporre l'inchiesta.

Esso si è preoccupato in primo luogo di che non deve considerarsi come semplice formalità, ma come fortissima guarentigia l'obbligo della continuata presenza di tre membri dell'ufficio durante le operazioni elettorali; l'ufficio ha ben veduto che, nel modo in cui si erano spiegati i protestanti, poteva ragionevolmente sorgere il dubbio che i medesimi volessero alludere a che questo abbandono sia seguito dopo che si fece lo spoglio, e sembrava all'ufficio che le frasi delle quali si sono serviti i protestanti fossero molto ambigue. Ma nel tempo stesso l'ufficio rifletteva che si trattava di una guarentigia sulla quale era d'uopo di andare molto severi, poichè se non si farà religiosamente osservare questa prescrizione, ne potranno nascere degli abusi gravi.

Egli è vero, come si fece osservare dall'onorevole ministro dell'interno, che si legge nel verbale che tre membri non abbandonarono l'urna: ma, siccome si tratta di una disposizione stampata, così si è osservato che poteva benissimo non essersi posto mente a questa clausola e che vi fossero rimasti, per esempio, solo due membri, e che ciò non ostante si fosse lasciato intatto lo stampato che vi furono sempre tre membri.

L'ufficio ha dunque creduto che fosse il caso di chiedere l'inchiesta, perchè si trattava di una guarentigia della più alta importanza.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Depretis.

Voci. Ai voti! ai voti!

BIANCHI CARLO. Pregherei l'onorevole relatore di dire se la protesta parla dell'abbandono dell'urna, oppure del locale; nel primo caso io credo che le conclusioni dell'ufficio si debbano adottare, perchè non posso ammettere che si abbandonò l'urna prima che si sia fatto lo spoglio dei bollettini.

CASTAGNOLA, relatore. Come ho già avuto l'onore di esporre alla Camera, questa protesta è scritta in termini così ambigui, che non può veramente formarsi una idea netta di ciò che han voluto dire i protestanti. In essa si dice: « che la sala elettorale ed il tavolo della presidenza, nella prima sezione, vennero abbandonati da tutti indistintamente i membri dell'ufficio, e quindi quella fu chiusa a chiave e queste furono rimesse a per-

sona estranea prima che si fossero terminate definitivamente le operazioni elettorali. » (*Rumori*)

PRESIDENTE. Il deputato Depretis ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti! Parli! parli!

DEPRETIS. Io voleva solo osservare che non era ben chiarito se si sia abbandonata l'urna o il locale.

Una protesta che parlasse dell'abbandono del locale dopo che le operazioni elettorali sono compiute, non avrebbe senso. Che senso avrebbe una protesta che accagionasse l'ufficio di essere partito dal locale dopo che l'operazione elettorale fosse compiuta?

CAVOUR, presidente del Consiglio, ministro degli esteri e delle finanze. Non tutte; non era proclamato il deputato.

DEPRETIS. Va bene. L'ufficio aveva nulla da fare, non aveva che ad aspettare che arrivassero i presidenti delle altre sezioni. Ripeto dunque che non è ben chiarita la cosa, tanto più che vedo che nella protesta si dice che il locale è stato chiuso a chiave. Dunque c'era qualche cosa da custodire, l'urna probabilmente. Dunque pare che sia stata abbandonata piuttosto l'urna che il locale.

Se fu abbandonato il locale, non è questione; se invece fu abbandonata l'urna, la cosa è gravissima, e quindi per avverare appunto questa circostanza è il caso che si ordini un'inchiesta; perchè se si venisse a verificare poi che non solamente fu abbandonato il locale, ma l'urna, e in questo caso la elezione fosse già convalidata, mentre in altro caso simile la Camera avesse annullata la elezione, che giustizia ci sarebbe nelle sue deliberazioni?

Poichè ho la parola, farò all'onorevole Ara una semplice osservazione. Egli diceva che non bisogna pensare che ci sia colpa quando alcuni membri dell'ufficio dichiararono essi stessi che abbandonarono l'urna. Capisco che quando un membro dell'ufficio si allontana, e vi restano gli altri, ed anche soli tre membri, non ci sia colpa; ma quando i membri dell'ufficio, che sono ridotti a tre, si allontanano e lasciano custodire l'urna da due soltanto o da uno in aperta violazione della legge, in questo caso c'è colpa sicuramente.

Nel caso dell'onorevole Castellani c'era contraddizione tra la petizione e l'ufficio. È ben vero che nel verbale sulla parte stampata, dove è detto che l'operazione è seguita alla presenza continua di tre membri dell'ufficio, era tirata una linea verticale, ma c'era poi una dichiarazione dei membri dell'ufficio che mandarono un reclamo alla Camera, nel quale dicono che le operazioni furono condotte tutte regolarmente.

Ecco le parole precise: « per respingere qualunque incolpazione potesse essere fatta di avere noi dichiarato nel verbale che erano state osservate tutte le prescrizioni volute dai regolamenti (compresa dunque anche quella che richiede la presenza dei tre membri), ci troviamo in dovere di spontaneamente rettificare il verbale suddetto. »

Dunque anche in questo caso ci era contraddizione, a

TORNATA DEL 2 GENNAIO 1858

detta stessa dei protestanti, tra il verbale e la dichiarazione dei membri dell'ufficio. Non regge dunque l'argomento che il signor ministro dell'interno traeva dalla contraddizione fra i verbali e le proteste, e il confronto fra i due casi sta sempre.

Quindi io credo essere conveniente che la Camera voglia decretare l'inchiesta.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni dell'ufficio il quale propone un'inchiesta relativamente all'elezione del collegio di Pancalieri.

(Dopo prova e controprova l'inchiesta è rigettata.)

Pongo dunque ai voti l'approvazione dell'elezione dell'avvocato Asinari a deputato del collegio di Pancalieri.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

Seguito della verifica dei poteri.